

*La Relazione d'Inghilterra di Marc'Antonio Correr ambasciatore ordinario presso Giacomo I (1611)*

Edizioni: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV *Inghilterra. Volume Unico*, Venezia, Dalla Prem. Tip. di Pietro Naratovich, Edit. 1863, pp. 83-143; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 557-617. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione Barozzi-Berchet.

## Serenissimo Principe

Il re della Gran Brettagna, appresso il quale ho servito Vostra Serenità per spazio di tre anni continui, possiede assolutamente e pacificamente tre regni: Inghilterra, Scozia ed Irlanda, non prima stati in alcun tempo uniti sotto un medesimo dominio. Quello d'Inghilterra sempre grande, e potente per se stesso, come attestano infinite imprese sino coll'acquisto del medesimo regno di Francia, riesci al presente di tanto maggior momento quanto che con l'unione della Scozia cessa ogni spesa delle fortezze e presidj a quelli confini, che soli, si può dir erano nel regno, ed accresce a S. M. quelle medesime forze, che potevano travagliarla in casa propria, e delle quali per l'addietro i Francesi si sono serviti come di briglie per arrestare la gloria sua interrompendo talvolta con questo mezzo l'acquisto de' stati forestieri, talvolta la conservazione delli già acquistati, e ben spesso anche la difesa delli propri. Ora restano tutti questi regni d'ogni intorno terminati dall'Oceano, e quasi che la natura abbia voluto formarne mondo separato, li ha favoriti di sito, di abitatori, e provveduti d'ogni cosa bisognosa al sostentamento della vita; in modo che non hanno necessità di ricercarle da luogo forestiero, perché divise in due vicine isole non più di 30 miglia italiane lontane dalla città di Calais in Piccardia, sono molto opportune alla Germania, Fiandra, Francia e Spagna, e quanto ogn'altra parte d'Europa all'Indie così Orientali, come Occidentali.

Abbondano di parti forti per se stesse, e vengono assicurate maggiormente dalla qualità di quel mare, e dal corso delle acque, che in alcun luogo hanno più di 30 piedi di escrescenza, da flusso a riflusso. L'aria è assai temperata, non gran freddo il verno, poco caldo l'estate. Ben l'una e l'altra isola sono soggette a piccole piogge, che illustrate dal sole fanno il tempo sempre molto vario, essendo d'ogni intorno dominate da venti. Gli uomini sono per lo più grandi di persona, di color specioso, di forze valide e robuste, inclinati alla guerra, e sempre sprezzatori della morte, e tengono tutti l'animo assai altero. G'Inglese riescono nella conversazione ben creanzati e discreti, come nelle azioni giudiziosi e prudenti, e sono avvezzi alle comodità; che quelle vogliono anche tra l'armi. Gli Scozzesi d'ingegno più acuto, quelli specialmente dalla parte australe, come più coltivati riescono in tutte le cose, ed hanno avuti uomini eccellenti nelle scienze. Nella guerra si mostrano terribili e fieri, negl'incomodi tolleranti; non di meno più arditi e forti nell'assalire che perseveranti nel resistere, mancando grandemente di ordine e di ubbidienza militare, come anco di armi. Gli Irlandesi allevati tra i disagi, riescono agili molto, e destri della persona, però più veloci di qualunque si sia nazione nel corso; sono per natura molto inclinati alle sollevazioni, in gran parte selvaggi, tutti poco civili, ma però atti a ricevere disciplina se fossero esercitati. Il mancamento delle arti li rende oziosi e vagabondi, onde sono universalmente molto poveri. La temperatura di tutte tre queste nazioni non è frigida e flemmatica come quella de' Tedeschi, non accesa e veloce come la Francese, non calida e sagace come la Spagnuola, ma temperata e simile assai a quella degli Italiani, con li quali si conformano più che con qualsivoglia altri. Sono grandemente dediti alla crapula, senza la quale è opinione, che viverebbero lunghissimi anni. In luogo del vino, che per il debole vigor del sole non può condursi in quelle parti alla debita maturità, bevono ordinariamente la birra. Usano pochissimo pane, e molta carne, della quale, come di laticinj abbondano incredibilmente, perché il paese è per la maggior parte ordinato in pascoli e praterie, rispetto alla poca spesa nell'allevar il bestiame ed al grande utile delle lane; non valendo per farlo condur a cultura contro l'avarizia degli uomini, la forza delle leggi, le quali hanno conosciuto che questo uso diminuisce il numero ed accresce l'ozio degli abitanti. Nuoce particolarmente alla Scozia la molteplicità dei monti, boschi, laghi e paludi, ed all'Irlanda una grande umidità di terreno, che rende difficile la maturità delle biade; ma l'Inghilterra è sopra tutto feconda, perciò compartisce abbondantemente de' suoi frutti a'

forestieri e da loro viene contraccambiata d'ogni sorte di delizie. Dall'Italia riceve li panni di seta e d'oro; dalla Spagna vino, oglio e zuccari; dalla Francia pur vino e sali; dalle Fiandre le razzerie; d'Olanda drappi di lino; da Moscovia pelli, legnami, canape e castrami; da Germania ottone e cavalli; d'India le speziarie, robbe per tintura, e sete greggie; dalla Turchia tappeti, sete ed altre cose eccellenti, e dal stato di Vostra Serenità specialmente vini di Candia, ed uve passe, le quali usano sopra tutte le altre nazioni. All'incontro manda fuori stagni, piombi e curami in gran copia, lane finissime, pannine senza numero, birra, salumi, carbon di terra, pelle di conigli, ed alcuna volta anco formento; ma tra questi è incredibile l'utile che si cava dalle lane, e panni ascendendo ben a 5 milioni d'oro, quelli, che uscendo dal regno pagano gabella al re. Sono gli Inglesi sopra tutti gli uomini dediti al corseggiare, ne facevano particolar professione in tempo della regina Elisabetta, la quale la permetteva contro gli Spagnuoli ed animava li suoi sudditi ad applicarvisi; onde molti per fabbricar un vascello, (cosa rispetto all'abbondanza dei legnami, ed altre cose necessarie non difficile in quelle parti), vendevano li beni paterni. Di qua sono procedute ricchezze grandi nelli particolari, accrescimenti delli dazj pubblici, e sperienza e gloria nelli cittadini, ed augumento di forze considerabilissime a tutto il regno. Ora queste depredazioni, che vietate dalla pace contro Spagnoli, si sono indifferentemente voltate sopra tutti, vengono più d'ogni tristizia odiate dal re; e però non solo non rimette, o perdona a pirati, con che S. M. facilmente divertirebbe l'animo loro dall'offendere la propria nazione, ma alle volte la serenissima regina medesima non ha avuta autorità di far differire alcuni giorni l'esecuzione del loro debito castigo. Non di meno come non si trova officio di tanta santità, e giustizia, che l'avarizia degli uomini non lo soglia guastar e corromper; così è opinione, che quelli medesimi che hanno principal carico di perseguire questi scellerati, li abbino spesse volte favoriti e protetti. L'esempio poi delli capi maggiori è d'ordinario seguito dagl'inferiori, e li rende sicuri che niuna scelleratezza viene punita, da chi teme essere scoperto macchiato dello stesso peccato. Così riesce facile a corsari entrar ed uscir non solo celatamente d'Inghilterra; ma frequentar scopertamente le marine d'Irlanda, per proveder le vettovaglie necessarie, e far esito delle robbe predate. Da questo nasce, che per uno, che venga estirpato, ne insorgono molti; né riesce loro difficile qualsivoglia acquisto, dopo che hanno introdotto, di dare grosse mercedi a padrone e marinari, come prima li ammazzavano o li gettavano in mare avvolti nelle vele, perché allora il timore li ammoniva a provvedersi opportunamente delle cose necessarie alla difesa, e li animava a combatter, quando era tempo valorosamente, così al presente l'avidità sopprime loro ogni virtù, sperando restar remunerati da' nemici, e compassionati dagli amici maltrattati e traditi, mentre arricchiscono dell'insolenza di quelli, e della miseria di questi. Così è avvenuto, che poche persone con una semplice barca, e senza alcuna sorte d'artiglieria si sono impadroniti di buonissimi vascelli. L'antica libertà di corseggiare fece già quei popoli più universali nel traffico, e la proibizione del medesimo corso dopo la pace con Spagna, li ha poi messi in necessità di attendervi maggiormente: allora perché con speranza d'incontrar alcuna preda uscivano con ogni poco di carico, ed al presente per tener impiegata quantità grande di vascelli fabbricati in quel tempo. La regina Elisabetta mise particolar studio, perché il negozio, che si trovava in gran parte in mano de' forastieri passasse negli Inglesi. Di contrario parere fu Enrico suo padre, il quale invitava le nazioni estere con diversi favori, e le allettava ancora con assai grandi imprestiti, in modo che la Fiorentina sola gli doveva circa 300.000 scudi. Ora non si trova in quel regno che una sola casa di sudditi della Serenità Vostra, una de' Genovesi, una de' Ragusei, due o tre di Portoghesi, ed in qualche maggior numero Fiamminghi, ed Olandesi, per la vicinanza ed altri interessi più comodi. Concorre alla declinazione della nazione veneziana in quel regno, oltre la navigazione degli Inglesi in tutte le scale, l'esservi interessati li Ragusei, che mandano la pannina a dirittura in Ragusi, e di là viene dispensata fra terra nel paese turchesco, come prima soleva venir limita in questa città. Ma il mezzo con il quale la regina evocò la mercatura alla nazione Inglese, fu il ridurla in compagnie, che sole hanno autorità di trafficare nei luoghi dove elle stesse tengono i loro consoli; onde questi regolando a loro beneplacito i prezzi delle merci, vengono a trarne assai buon profitto. La compagnia per l'indie Orientali solita a far guadagni di 100 per 100 in un viaggio di due anni, ha sentito qualche diminuzione dalla concorrenza d'Olandesi, e la confluenza delle medesime merci dell'Indie distrugge quella di Turchia, che tanto maggiormente ne patisce, quanto resta aggravata da molte spese dell'ambasciator in Costantinopoli, e di diversi consoli in Soria, Alessandria, Tunisi, ed Algeri; oltrecché quelle nazioni non sono contente di piccioli guadagni, permettendo loro le leggi l'investir a censo, o livello con 10 per

cento di utilità, e se si accerteranno in questa nuova navigazione dell'Indie, tanto più ed inglesi ed Olandesi abbandoneranno quella di Levante. Non usano di ordinario legni di portata maggiore di 400 fino a 600 botte eccettuati li destinati al viaggio dell'Indie, perché riescono più lesti, e pronti alla vela; ognuno facilmente ne fabbrica, e con la loro perdita la piazza de' mercanti tanto meno si risente, quanto minore è il carico. Dalla sola città di Londra partono, ed entrano ogni mese circa 400 di questi bertonni con diverse merci; ed in vero si può dire, che ella sia il fontico, e compendio di tutte le altre, non vi essendo strada così picciola o recondita che resti vacua da botteghe la maggior parte ricchissime; e dirò, per non passar dei tutto sotto silenzio le prestantissime qualità di questa città, che all'essere abitazione del re conseguita l'assistenza delli signori e grandi del regno e li tribunali della giustizia criminale e civile causano un ordinario concorso di tutta la nobiltà; il traffico invita la gente più bassa; la opportunità del mare li forastieri, onde abbonda continuamente di persone d'ogni condizione in numero di circa 400.000 anime. Quello che è di non poca ammirazione, che in tanto consumo di vettovaglie fatto così dagli ordinari abitanti, come da gran copia di marinari, ciò, che produce il paese appartenente al vitto e vestito si conserva a prezzo assai mediocre, talché bisogna credere, che quell'angolo sia una delle più fertili parti del mondo.

Ma tornando a parlar delli vascelli, dico, che di buon numero di questi potrebbe il re prontamente valersi, sempreché venisse il bisogno; quelli rinforzati con l'artiglieria della Maestà Sua, di che essi ancora non mancano, riuscirebbero atti ad ogni difesa, ed offesa ancora. Solevano in altri tempi le armate regie esser molto numerose, ma sia per la confidenza di questi vascelli di particolari, o per rincrescimento della spesa, sono andate a poco a poco restringendosi, in modo che ora il re non ha che tre soli galeoni armati in mare, e sino al numero di 24 si ritrovano in un ridotto, all'ordine di tutte le cose, e provveduti delle principali ufficiali da potersi in pochi giorni far uscir di porto. Sono la maggior parte di gran corpo, e di bellissima forma. Ultimamente ne fu fatto uno chiamato il *Principe Reale*, destinato a quell'Altezza, il quale di grandezza e di grazia, non è differente da quello di Vostra Serenità, ma certo di ornamento e di artificio non ha pari. Se ne fabbrica anco del continuo alcuno così in Inghilterra, come in Iscozia, perché in vero in occasione di far uscir armata, molti sarebbero conosciuti in mal stato, e forse innavigabili, non si usando diligenza per conservarli, e restando sempre esposti ad ogni ingiuria dell'acqua e del tempo. Restano nel medesimo ridotto tre galere fatte fabbricare dalla regina Elisabetta, la quale si trovò ingannata della loro riuscita in quei mari. Sono tenute sempre all'ordine, con ogni apprestamento, non solo per riceverne in occasione di bisogno quel poco servizio, che si potesse; ma perché il re non usa tener arsenale come né anco munizioni per biscotti, cessando in quel regno ogni dubbio di mancamento.

Quanto alle forze di terra, Sua Maestà oltre la guardia della propria persona, che è di 300 alabardieri e 400 gentiluomini straordinari, non trattiene alcun provvisionato, che circa 800 soldati in Irlanda, ed alcune poche custodie a due o tre principali porti d'Inghilterra, perché come dirò più a basso, il regno è per se stesso ben ordinato alla difesa, e molto atto anco per mandar fuori armate di gran considerazione. Né anco di persone titolate non ha che il solo ammiraglio del mare, ma quando si rappresentasse occasione di guerra, si troverebbe qualche soldato d'esperienza e da comando, tra quelli che hanno militato nelli Paesi bassi. Di questi tiene il primo luogo un nipote di fratello al conte di Salisbury il quale condusse ultimamente li 4.000 fanti mandati dal re all'acquisto di Giulier con titolo di lor generale. È inclinatissimo al servizio di Vostra Serenità, e mostra desiderio grande d'essere connumerato tra' suoi servitori. Nel solo regno d'Inghilterra sono descritti 300.000 uomini atti a portar l'armi; e di questi obbligati a concorrere dove si mostrasse il bisogno, a piedi 145.000, 5.000 guastatori, 16.330 cavalli grossi, 1034 cavalli leggieri, con altri 6678; li gentiluomini sono tenuti aver nelle lor case armi per molte persone, secondo la porzione delle terre, che godono, dipendenti dalla corona; siccome anco la bassa gente a star provveduta di archi, e frecce fin per li piccioli figli, esercitandosi e volendo molto que' popoli in quella professione. Furono tutte queste costituzioni rinnovate in tempo della regina Elisabetta, avvertita di così gran disordine l'anno 1588, quando le arrivò sopra l'armata spagnuola che con gran fatica poté metter insieme 20.000 fanti; e convenne ella medesima montar a cavallo, superando il decoro della propria persona e del sesso, ed esercitar ufficio più di capitano, che di regina. Ma è cosa ordinaria che li buoni ordini vanno a poco a poco mancando, e gli abusi sempre più crescono con il tempo, nemico di tutte le cose. Al che si aggiunge una volontaria negligenza nel tener esercitati

quei popoli, poiché pur troppo la validità delle proprie forze, ed il vigor naturale dell'animo li rende audaci, e pronti alte armi.

Pari alla poca spesa di armate e milizie è quella delle fortezze, che si restringe oltre le poche in Irlanda nelle sole custodie delli porti toccati di sopra, e nella torre di Londra. Di questa che è normalissima e famosissima per la sua antichità, e nella quale vengono condotti li re prima che sieno coronati, stimo aver obbligo di dover riferire alcuna cosa. Ha ella tre recinti di muro e parimenti tre fosse, ma è fabbrica antica senza baloardi o terrapieni, e però non da far resistenza alcuna all'artiglieria. In lei stanno armi d'ogni sorte, per armar venendo il bisogno, buon numero di cittadini. Vi è molta artiglieria, le munizioni, la zecca, il tesoro regio, diverse tapezzerie eccellenti, e vi si guardano li prigionieri di maggior momento; onde più tosto che fortezza, dev'esser chiamata un sicuro deposito. Dicono gli Inglesi, che le fortezze sono per le città abitate da donne, non da persone atte a difenderle con le braccia, e tengono opinione, che rendino li principi pigri nel procurarsi la benevolenza delli popoli, e nel tenerli esercitati, nell'armi; oltreché apportano spese continue, ed occupate dal nemico sono cagione della perdita dei regni. Li boschi e moniti della Scozia sono fortezze inespugnabili della natura, e la copia di pesci, latte ed animali l'hanno sempre resa sicura d'ogni pericolo d'assedio, in modo che può gloriarsi di non esser mai divenuta preda non solo d'inglesi, ma neppure dei medesimi Romani. In Irlanda solamente sonvi diversi forti fabbricati parte dal re Enrico VIII ed alcuni da questo presente, non tanto per difenderla da invasione di gente straniera, quanto per assicurarla in obbedienza delle Maestà loro. La sicurtà adunque della Gran Brettagna consiste non meno che nella difesa del mare, in una gran quantità di propria valorosa milizia, che è la migliore e più sicura di tutte le altre; essendo cosa certa, che questa combatte per onore, per conservazione della patria, delli figliuoli e delle sue medesime sostanze, il che non si può dir della mercenaria, ovvero ausiliaria: l'una delle quali mette il suo fine non so se più nella rapina o nell'acquisto, l'altra dipende prima dalla volontà di chi la manda, che dal bisogno di chi la riceve. Nelle occorrenze del re i popoli d'Inghilterra sono tenuti seguirlo così dentro, che fuori del regno con il debito stipendio. Diversamente si osserva in Scozia, dove difendono per obbligo il paese a proprie spese, ma non possono essere astretti ad imprese forestiere; però usano portar seco il vitto per 40 giorni dopo li quali il re per compartir egualmente la gravezza, va licenziando i primi, e chiama altri in luogo loro. Questo costume siccome gli ha dato alle volte modo di sostener eserciti di 50.000 combattenti, così è propria cagione, che la soldatesca resti priva di ordine, e di esperienza militare.

Compagne della difesa, e dell'armi sono le leggi non meno necessarie per conservare la pace tra cittadini, che quelle per guardarli dalle ingiurie de' forastieri. Governa Sua Maestà tutte le cose appartenenti a se stessa ed alla sicurtà de' suoi stati, con il mezzo di un particolar consiglio, e quelle della giustizia sono amministrare da giudici che seguitano le leggi municipali del regno deliberate dal Parlamento: al qual Parlamento appartiene medesimamente la imposizione di tutte le gravezze e sussidii in servizio della corona, e di ogni altra cosa, che tocca agl'interessi de' popoli, in modo che se si unirà alla polizia universale, appare una forma di ben regolata Repubblica, se all'amministrazione del stato, alla disposizione dell'entrate e de' carichi, alla deliberazione della guerra e della pace, è senza dubbio una grande ed assoluta Monarchia. Di questo corpo di Parlamento che consiste nelli vescovi, signori titolati, ed agenti delle comunità, cioè clero, nobili, e popolari, l'anima è lo stesso re, il quale come non può operare nelle sopradette materie senza il consenso suo, così le deliberazioni di quella congregazione non hanno vigore senza la volontà del re. Non ordina S. M. questa convocazione se non alli bisogni di danari ed aiuto, perché per altro è un freno molto fastidioso alla sua monarchia, ed egli medesimo lo chiama tempo d'interregno. Mentre mi son trovato in Inghilterra, è continuata circa 11 mesi, e non se ne sono cavati altri frutti, che disgusti molto importanti, e pessime soddisfazioni; essendo invero grande la stima, che Inglesi fanno dell'autorità di quel congresso, grande il zelo, che dimostrano del servizio comune, al qual danno ordinario nome di Repubblica, ma sopra tutto grandissima la libertà del loro parlare lontano da ogni riverenza e rispetto verso il re; però Sua Maestà si mostra pentita di non aver procurato sin da principio di abbassare tanta autorità, ad imitazione delli Suoi antecessori. Diede gran materia alli disgusti la ritirata del re dall'intenzione già data di rinunciare alla custodia e protezione de' pupilli, goduta per antico istituto con la disposizione di tutte le loro entrate, in luogo della quale, e di una stretta limitazione di prezzi costituita a tutte le cose necessarie per sostentamento della casa reale,

gli era stata offerta l'entrata annua di 800.000 scudi. Ma mentre per le caccie del re si ritarda l'esecuzione, li servitori della Maestà Sua che ogni giorno aspettano di arricchirsi con alcuna di queste tutele, e li ministri che da tale officio ricevono utilità grandissima, aggiuntasi anche la protezione del principe, che mira di ottenerla un giorno per se medesimo, poterono persuaderla a mutar opinione, mettendole innanzi, che veniva a privarsi della più bella prerogativa, che avesse la corona, e di quel mezzo, del quale li suoi predecessori si erano serviti per moderar la sospetta grandezza delle famiglie, e remunerar le benemerite, con pregiudizio del suo medesimo nome presso li posterì. Ed invero con molta ragione il regno ha desiderato sempre di poter liberar li pupilli da questa servitù perché posso dire, che quella è legge che offende la polizia ed equità d'Inghilterra, essendo certo molto barbara, o per dir meglio per lungo tempo ingiustamente esercitata, sebbene istituito con buon fine in occasione di mandar aiuti in terra santa, perché dopo cessato quel bisogno si è non solo continuato a goder l'entrate de' pupilli, ma anzi più dilatata la legge ne' beni non obbligati alla corona, vendendo e donando esse tutele a gente avarissima, che mancando alla debita cura de' figliuoli, ed astringendoli a' matrimoni sproporzionati, in uno stesso tempo rovinano le facoltà, pregiudicano all'educazione, e declinano il sangue delle famiglie.

Usa adunque il regno leggi municipali, eccettuati li tribunali delli vescovi, a' quali non fu mai tolto l'uso della comune il medesimo l'ufficio dell'ammiraglio del mare, che per il più giudica l'interesse de' forestieri ed il consiglio della Camera Stellata, che procede con superiore autorità, avendo cura di raffrenar le violenze de' più potenti, ed altre gravissime materie. Mi par certo curioso questo particolare dell'ordine di quelle leggi, e da non essere taciuto, che ognuno viene giudicato da persone della sua stessa condizione, se barone da baroni, cavaliere da cavalieri, se gentiluomo, mercatante, artigiano, sempre quella causa viene giudicata da 12 uomini della medesima qualità, il parer de' quali è tenuto il giudice seguitare, o sentendo diversamente, farlo di nuovo meglio rivedere, pria di pronunciar la sentenza. La medesima forma di libertà, che rappresentano le leggi, ed il parlamento, si scuopre anco nel governo politico delle città e terre del regno, perché tutte hanno particolari magistrati eletti dalli propri cittadini senza che l'assista alcuno deputato immediatamente dal re, giurisdizioni ottenute in occasione d'imprestiti fatti nelli bisogni della corona. Ma l'ordine, l'obbedienza e la custodia di esse città è tale, che si può da mezza notte camminare con l'oro in mano senza immaginabile pericolo. Il governo di Scozia dipende esso ancora dal Parlamento, ma forse con autorità maggiore, però i Scozzesi chiamano il re loro, re degli uomini non delli luoghi. Dopo la morte del conte di Donbar, che sosteneva tutto quel peso con titolo di commissario generale, il re aggiunse sette particolari gentiluomini al gran cancelliere, a' quali ha commessa quella amministrazione con qualche discontento delli sudditi grandi e titolati, che averiano desiderato esser impiegati in questo ministero. Ma Sua Maestà conosce, che non è bene acerescer loro con il governo, autorità ed ardire, e per il medesimo rispetto non ha mai usato dar ad alcuno il titolo di viceré; oltre che riuscirebbe cosa odiosa alli medesimi Scozzesi, che sdegnano essere sottoposti ad un loro eguale. Più assai li preme il sapere, che quella nazione mal può patire alcuna dipendenza dagli Inglesi, con quali tiene antica, e quasi natural inimicizia, e desidera sempre un re proprio, che lor faccia continuata assistenza. Per questo stimò bene fin da principio levar del tutto quel nome odioso di re d'Inghilterra, dandosi titolo della Gran Brettagna; e passando ad altri mezzi, atti per tener quiete ed obbligati gli animi de' più potenti, ritiene una buona quantità presso di lei, e li va legando con catene d'oro, comprando la loro benevolenza, con molti e relevantissimi beneficii. Così gli Scozzesi quasi soli l'accompagnano sempre alle caccie in campagna dove vive con molta familiarità gran parte dell'anno, e non sono impiegati che pochissimi Inglesi, nel suo intimo servizio. Tali favori sebben d'altro modo ricompensati anco agli Inglesi, generano non di meno in loro sdegno e gelosia; e li premj e donativi causano indolenze ed avversione d'animo dall'aiutare Sua Maestà quando si trova in bisogno di danari; l'uno e l'altro sono esca di odio e di rancore, così fiero ed ardente, che non può stare in modo alcuno tacitato, perciò si sentono d'ogni parte lamenti, e maldicenze grandissime. Inglesi sprezzano gli Scozzesi per la povertà della loro regione, li chiamano locuste e sanguisughe d'Inghilterra, affermano che hanno trovato in quel regno le miniere d'oro, che dicono aver altre volte perdute in Scozia, né possono se non sentir gravemente, che il loro regno venghi spogliato di danari per arricchire un forestiero, e che sieno nutriti delicatamente popoli poco amici con quello che si cava dalle viscere loro. Ma all'incontro Scozzesi si pregiano d'antichità, e di nobiltà non contaminata, come quella

d'Inghilterra, dal dominio di gente straniera, né interrotta da frequenti privazioni, e confiscazioni fatte per ribellione, ed infestazione dello stato; e si vantano di giurisdizioni molto ampie, ed importanti, godendo gli Inglesi poco altro, che titoli d'onore o nuovi o rinnovati per le cause toccate di sopra. Però procurano di sostentarsi per ogni possibile in riputazione, specialmente usando a costo del re la liberalità nello spendere e nel donare, non parendo loro, che qualsivoglia somma d'oro basti a cancellar l'obbligo che Sua Maestà tiene alle offerte che gli fecero, quando era per succedere nel nuovo regno, nel qual tempo dubitò di poter aver bisogno di armata. Desidera sommamente il re la concordia di questi due regni, senza il qual vincolo difficilmente può sperare che si conservino lungamente uniti sotto il suo dominio; perciò ha tentato di ridurli nelle medesime leggi, ed in un istesso corpo; come anco incontra volentieri l'occasione di mescolarli insieme con il mezzo di matrimoni: ma a quest'ultimo, pare, che la natura si fu mostrata contraria nel proprio interesse, perché si può dir che niun Scozzese ha potuto ancora allevare un figlio di donna Inglese fin all'età di un anno solo, oltreché pochi di questi vivono in buona concordia con la moglie; e non stata sufficiente industria, o fatica, che il re abbia usata, a persuader gli Inglesi di render gli altri abili a partecipar degli uffizj, ed emolumenti di quel regno, non potendo essi per la povertà della Scozia partecipar o sperar minima non che eguale ricompensa. Non è stato picciolo impedimento a questa trattazione la stretta amicizia, che Scozzesi tengono con la Francia, la quale sospetta sempre della nazione Inglese; si trattava, che dovessero abbandonarla, se non fosse abbracciata da tutti due li regni comunemente, ma questo era motto mal sentito da' Francesi, che per tal rispetto impiegarono tutti gli uffizj, acciò la detta unione non avesse effetto, e gli Scozzesi si mostrarono sempre risolutissimi in conservar quella particolar congiunzione tenuta da loro molto cara, così per sicurtà del proprio regno, come per gli utili e comodità, che ricevono: perché godono in Francia le medesime esenzioni e privilegi, che li propri naturali, vengono trattenuti con stipendi e piazza onorata nella prima e più prossima guardia della persona del re, e cento delle più principali si trovano sempre al soldo della Maestà Sua in una compagnia di uomini d'arme, che il Cristianissimo mantiene nel regno di Scozia. Così ricevono utile ed onore uscita propria casa, ed hanno comodità di mandar la gioventù ad allevarsi, ed apprendere gli esercizi, le creanze, ed altre virtù, nella corte di Francia. Li abitanti di 74 isolette situate nel regno di Scozia, situate alla parte di tramontana, dette altre Orcadi, altre Ebridi, essendo gente nata in paese povero e sterile, apportano piuttosto disturbo che servizio alla Maestà Sua, perché spesso si danno a predare, e con l'obbedienza perdono anche il rispetto, riuscendo in tutte le cose insolentissimi, però alcuna volta sono stati domati e ridotti in obbedienza con molta fatica. Questi rispetti mossero il re di Danimarca a privarsi del dominio loro, ed alienarlo al re di Scozia per non molta somma di denari, il quale col mezzo della vicinà li può molto più facilmente reggere.

Il regno d'Irlanda spogliato di molti antichi privilegi, viene dominato più con la forza e con rigoroso imperio, che con soave dolcezza per le frequenti sollevazioni di quei popoli. Non si sono essi mai potuti accomodar alla natura degli Inglesi, inclinano piuttosto a' Spagnuoli, da quali si vantano di trarre origine, e li tengono anco in particolar affezione per rispetto di religione sopra tutto si sottometterebbero volentieri all'imperio del Pontefice, nella dedizione del quale affermano essersi dati fino da' primi tempi, che abbracciarono la fede cattolica. Per questo Enrico II, il quale acquistò quel Regno l'anno 1172, che prima era dominato da 7 regoli, convenne prender l'assenso da Papa Adriano di tenerlo. Giovanni suo successore confermò questo segno di autorità ad Innocenzo, ed il medesimo Enrico VIII, che poi apostatò, avendosi voluto far chiamar re di Irlanda della quale li suoi predecessori si nominarono solamente principi, ne ricevè dichiarazione da Papa Pio IV. Gli aderenti del conte di Tyrone si levarono gli anni passati in arme con speranza di soccorso, poco memori dell'infelice riuscita de' loro maggiori, quando in tempo della regina Elisabetta riceverono un esercito di Spagnuoli. Ma il re, depressi li capi della ribellione si è servito dei loro medesimi beni per assicurarsi meglio in quel dominio, applicandoli ad una nuova colonia d'inglesi, che vi manda tuttora, ed essendo fatto molto vecchio esso conte di Tyrone, e morto il figlio che militava in servizio dell'arciduca Alberto con un reggimento d'irlandesi, cessa la gloria che Sua Maestà teneva grandissima di questi soggetti. Uno dei quattro governatori che sono tenuti in quattro provincie di quel regno ha titolo di vice-reggente, con regia ed assoluta podestà in tutte le cose. Nel resto si governa con leggi conformi a quelle d'Inghilterra, e con il mezzo del Parlamento, ma con assai ristretta autorità. La impresa di formare una colonia inglese nell'Indie Occidentali in luogo chiamato da loro la Virginia, tra la Florida e la nuova Francia, è stimata

non solo di riuscita difficile per la distanza di 4200 miglia, ma pericolosa per la ritrosità de paesani, che non si sono mai potuti domesticare, e per gelosia de' Spagnuoli, che non vogliono compagnia in quelle parti. Però il re non ha voluto avventurarvi la sua riputazione, e vi si spende il nome di particolari, i quali uniti insieme in un Consiglio fanno a lor comodo ed incomodo tutte le spedizioni con ampia autorità di levar genti, fare proclami, castigar, ed amministrar ogni altra occorrenza dipendente da quel negozio, né alcun tempo gli manca qualsivoglia favore, che possi venir dalla Maestà Sua.

Questa gran potenza fondata da Dio nella fertilità del terreno, assicurata dalla natura così la difesa del mare, stabilita dagli uomini con le leggi e con la polizia, che ho rappresentato, riceve il suo nutrimento dalle regie entrate destinate all'ornamento e decoro pubblico, ed alla conservazione di quella monarchia. Sono queste più considerabili per la poca necessità di spesa, e per la prontezza de' popoli nelli pubblici bisogni, che grandi per se stesse in rispetto di un tanto re, non eccedendo quelle d'Inghilterra 2.250.000 ducati. A questi si aggiungano li sussidi, che hanno risposo nel presente re meglio di 400.000 ducati l'anno, ma come scrissi furono ultimamente negati dal Parlamento per li disgusti narrati sopra. Gli altri due regni di Scozia, e d'Irlanda apportano seco più spese, che rendite: dal primo cava Sua Maestà 100.000 ducati li quali restano impiegati nel governo di quel regno per tener ben soddisfatti li popoli; il secondo ne rende ben 40.000, e questi con molti altri sono spesi nelli stipendi delle milizie e custodie, che Sua Maestà è astretta tenervi del continuo. Tutte le gabelle ed imposizioni sopra le merci, ch'entrano ed escono dal regno d'Inghilterra rispondono, per non portar tedio nominandole ad una ad una, lire 286.400 sterline, che importano 1.150.000 ducati. Da molti affitti, e recognizioni di terreni si cavano in circa ducati 500.000. Dal ducato di Lancastre ducati 100.000 circa. Dalla guardia de' pupilli altrettanto. Dalle decime del clero, ed altre utilità incerte, ducati 400.000: che fanno in tutto la somma di un milione e 150.000 ducati come ho detto. Non sono ancora cento anni, che l'entrate ordinarie non ascendevano a mezzo milione d'oro, oltreché gli straordinarii aiuti del sussidio in quel tempo non erano concessi senza straordinarie occasioni di guerre, di matrimoni, o d'altri simili bisogni. Enrico VIII, si aggiunse 800.000 ducati parte sopra terreni levati a' religiosi, parte tratti con decime, primizie ed altre gravezze, che ha voluto rilevar e riscuoter dal clero anglicano, e le gabelle, che solevano essere di niuna considerazione, hanno in questo tempo fatto augumento di otto volte tanto, quanto rendevano per avanti. Queste sotto la sola tesoriera del sigillo di Salisbury sono state accresciute per ordine del re meglio di 400.000 ducati, non senza qualche mormorazione dei popoli, e con doglianza indicibile del Parlamento, che come poste senza il suo decreto pretese di farle rivocare; nondimeno bisogna confessar che quel regno fu meno caricato di qualsivoglia altro, perché come ho detto, tutta la gravezza è portata da quelle sole merci, ch'entrano ed escono dal regno, le prime delle quali servono a delizia di chi le riceve, le seconde per guadagno ed utile di chi le manda. Se Sua Maestà volesse usare con maggiore rigore la custodia dei pupilli, ed accrescer gli antichi affitti delle sue terre, potrebbe molto facilmente cavar un milione d'oro di vantaggio; ma siccome la qualità di quella gravezza non introdotta sotto altro principe del mondo, ricerca che sia usata con molta moderazione, così quando si seguitasse alterazione nell'inveterato uso di questi affitti, che abbracciano si può dir tutto il regno, si darebbe grande occasione di compianto, e si empirebbe ogni loco di querele. Un altro mezzo avrebbe Sua Maestà per augumentar le sue rendite, con ripigliar in sé molti officii, ed utilità di grandissimo valore, che ha concesso ed ogni giorno dona, a diversi gentiluomini di corte. Ma a questo si oppone grandemente la liberalità della propria natura, e lo interesse di quelli, che hanno credito appresso di lei, o potriano metterglielo innanzi. La regina Elisabetta ebbe alcuna volta, oltre li sussidii, altri pochi aiuti, chiamati benevolenze, e qualche somma ad imprestito da particolari signori, con obblighi sigillati per la restituzione, la quale però ella non fece mai. Per contrario il re presente, quando gli è occorso valersene delli sudditi, non ha mai voluto mancar della sua parola. Partecipava anche la regina delle prede fatte da particolari in mare, ma ella ebbe continuata guerra con Spagna, aiutò con gente, e con danari la Francia, e sostenè longamente li Paesi Bassi, il che al sicuro non averia potuto fare se avesse speso nelle tavole, nei donativi, come si fa al presente, o non le fosse stata somministrate dai popoli maggior quantità di danaro. Lasciò alla sua morte qualche piccola somma di debiti, ma all'incontro anche quantità considerabilissima di gioie delle quali si diletta all'estremo, molte ne comprava, e molte gli ne erano presentate, essendo stata Sua Maestà più inclinata a ricevere che a donare. Quando il re presente venne alla corona, esercitò in modo la liberalità sua che queste

diminuirono grandemente, e li debiti augumentarono sino alla somma di 5 milioni, ma questi ora restano ridotti a tre solamente dalla diligenza del signor conte di Salisbury. Tutti li presidj, capitani, governatori, ed altri ufficiali dei castelli, porti e villaggi dell'Inghilterra costano 75.000 ducati all'anno. Quelli d'Irlanda 50.000, e 8.600 li provvisionati di quel regno. Nelle navi spende il re 220.000 ducati, tanto nel mantenimento di quelle che navigano e stanno in porto, quanto di quelle che si vanno fabbricando alla giornata. Le guardie della sua persona importano 45.000 ducati. Alla serenissima regina, oltre la rendita di 30.000 scudi in terreni consegnati per assicurazione della sua dote, se ne paga ogni anno altri 40.000 per le spese minute. Il principe primogenito ne gode 160.000 che servono per tutti i bisogni necessari al sostentamento della casa ed altre occorrenze della sua persona. La stalla, e le spese della caccia consumano 60.000 ducati all'anno; 5 ambasciate, cioè Francia, Spagna, Venezia, Fiandra, e Province basse 50.000; che formano in tutto 600.000 ducati. Tutto il restante vien impiegato nelle tavole di casa regia, nelli salariati uffici e magistrati, nell'accomodamento delle case, custodia de' parchi ed altro, ma sopra tutto in diverse pensioni a servitori del re specialmente a' Scozzesi, e nelli grossi donativi, che li fa ogni giorno. Si è molte volte pensato di moderar la tanta liberalità della M. S. per levarla da debiti, e ridurla in qualche vantaggio di danari, perciò fu stabilito di trattar e confermar nel suo Consiglio, tutto quello che voleva concedere, altrimenti la grazia non avesse effetto, perché di questa maniera resterebbe a lei tempo di pensare, e consigliarsi, ed alcuna volta, potria mostrar prontezza, e disposizione senza che seguisse l'effetto, come è il solito de' principi, che ben spesso riversano tutto l'odio delle ripulse sopra i loro ministri. Ma contro questo decreto furono drizzate infinte armi, specialmente da' Scozzesi, che non gli hanno lasciata vita pur per pochissimo tempo. Questi quando non possono aver danari, stanno avvertiti a tutti li beni, che cadono nella corona, alle confiscazioni, composizioni co' cattolici, custodie di pupilli, non perdonando anco alle fabbriche delle antiche chiese, ed alle medesime gabelle, propria entrata per le spese regie. Non ha pensato meno la Maestà Sua ad obbligarsi l'animo delli signori Inglesi, però sin'ora è restato in mano loro tutto il governo, mostrando anco sempre gusto, che arricchischino per mezzo degli uffizi, e dei benefizii ricevuti da lei, con pensiero che sieno per riconoscere in ogni tempo la buona fortuna di Sua Maestà; e che niuna parte sia più degna di gran re, ne possi maggiormente acquistarle l'amore dell'universale, che questa della liberalità.

Tale inclinazione, e la sua natural propensione alla pace, aggiunto l'uso così continuato della caccia che lo allontana dal governo, non è stata lodata da molti de' suoi sudditi. E come è proprio della nostra natura il desiderar le cose delle quali noi siamo privati al presente, così averiano voluto veder il re più disposto ad abbracciar la guerra, inclinato a cose grandi e gloriose, dedito ad accumular danari, assistente ed assiduo nelle negoziazioni, parti tutte, che erano molto proprie della regina Elisabetta; perciò sollevano grandemente raccordarsi di quel governo del quale, il tempo ha portato seco ogni noia, o timore, e lasciata la memoria della gloria e degli utili che risultavano dalla guerra con Spagna: onde ogni piccolo incomodo, che si provi, e qualsivoglia difetto del governo presente viene ad apparir molto maggiore e quasi intollerabile. Ma come la rimembranza delle cose passate, oscura le presenti, così la speranza di quelle che cominciano di nuovo si avvanza spesso sopra queste e sopra quelle. Però avviene, che tutti tengono volti gli occhi verso il principe di Vaglia come al solo Oriente, il quale è certo per natura degno del suo nascimento, e per educazione istituito, ed indirizzato solamente a cose grandi e magnanime. Ma Sua Maestà ha mostrato di curar poco le mormorazioni di alcuni, e non dubita che quella prudenza che l'ha condotta alla corona, e conservatogli finora questo possesso di così ampio dominio, non sia per far il medesimo effetto anco nell'avvenire, e veramente chi ben intende convien confessare, che tutte queste azioni siano state drizzate dalla Maestà Sua, non meno alla necessità di buon governo, che dipendenti da proprie inclinazioni: perché è cosa chiara quanto fu difficile tener in freno un popolo lontano, forte, bellicoso, che abborrisce ogni dipendenza da' Inglesi, come quello di Scozia, e dominarne un altro nemico della propria nazione, morbido, altiero, avvezzo alle sedizioni ed al quale non mancano pretesti per la pretensione di alcuni, che Sua Maestà fosse forastiero, e conseguentemente per legge inabile alla corona. Sa il re benissimo che spesso le armi poste in mano de' popoli con buon fine, vengono convertite in contrario uso, perciò sprezza la voce di quelli, che non penetrano la midolla del suo governo; attende a fermarsi la possessione dell'uno e l'altro regno, non stimando che né oro, né carichi, siano mal impiegati, se vagliono a guadagnare l'animo de' sudditi, e dei

grandi in particolare; perché quando li re della gran Brettagna possederano ben questo, che non è sempre certo, il modo di trovar danari non sarà mai, per difendersi da' forastieri: dubbioso, né da suoi medesimi necessario. Pare nondimeno, che da certo tempo in qua si senti meglio fermo in quel domino; per ciò ha voluto anche più del solito prevalere alle opinioni del suo consiglio, ed a chi ne ha mostrato dispiacere ha detto liberamente che è uscito di tutela, e cose simili, le quali sebbene apportano agli Inglesi stimolo e gelosia grande, non ritardano però un loro proprio ossequio verso Sua Maestà, che ha quasi specie d'adorazione; parte non solo naturale degli Inglesi, ma fomentata molto dalla speranza di sollevarsi con il mezzo della regia liberalità, da debiti nelli quali per ordinario li conduce la elazione delli loro medesimi animi: essendo massimamente state già abbattute le maggiori facultà da Enrico VIII, acciocché non facessero ostacolo al debole governo del piccolo figlio. Viene sopra modo gradita da quei popoli la clemenza della Maestà Sua, e questa provano specialmente li grandi; benché se una volta sono messi prigionieri, restano per sempre privi della libertà e delli beni, per levargli il modo di vendicarsi; ma tra l'eccellenti condizioni, che risplendono nel re, è la equità del suo animo, ed una singular inclinazione alla giustizia, perché è così ferma nel diritto cammino della ragione, che di ordinario, per non declinar da quella, fa resistenza alli medesimi suoi interessi, ed alle persuasioni dei propri consigli, li quali alcuna volta hanno durato fatica a farlo risolvere di abbracciar con ufficj gl'interessi delli Paesi bassi e del re di Svezia contro gli sforzi di Spagna e di Polonia, solo perché stimava l'uno tiranno, gli altri ribelli.

Questa rettitudine di animo della Maestà Sua ha dato altre volte speranza, che possi un giorno ridursi alla religione cattolica, parendo, che la sola alienazione dalla chiesa romana offendi le altre virtù singolari che sono in lei, e rendi debole ed inferma la possessione di così gran dominio. Né sarebbe per avventura riuscita vana almeno nella tolleranza, e libero esercizio (come vogliono che ne desse intenzione a papa Clemente) se gli accidenti del mondo non avessero partorito contrario effetto, perché il grande ardore de' cattolici di quel regno li ha condotti alle rissoluzioni troppo violente delle congiure. Da queste nacque in Sua Maestà non più l'odio, che il timore; e dall'uno e l'altro il giuramento di fedeltà; al giuramento è seguita la proibizione del pontefice, l'apologia del re, e tante altre lettere, che l'hanno finalmente interessata ed obbligata appresso tutto il mondo di sostentar quelli dogmi che Sua Maestà medesima ha pubblicato e stampato nel suo libro. Così avviene che non perseguiti altri che quelli che vivono nel rito cattolico romano, e nondimeno forse che nell'intrinseco meno si allontana da lui, che da qualsivoglia altro, perché molte volte si ha avuto dalla sua bocca, che noi possiamo trovar luoco di sollevazione, né quasi c'incolpa di cosa alcuna maggiormente che di superstizione, e di attribuire al Pontefice più di quello che si conviene. Ma non è gran cosa, che se l'eresia di quel regno ebbe già principio da interessi sensuali, fu ancora da ragioni politiche sostenuta. Né forse alcun altro doveva meno cader in questo errore che Enrico VIII autor di tanta scelleratezza. Dopo aver più volte impiegate le sue armi di qua del mare in valorosissime ed onoratissime imprese; mandati danari a Francesco re di Francia per liberar Clemente VIII dalle mani del Borbone; scritto, e stampato un libretto contro la dottrina di Lutero, per il quale meritò il titolo di *Difensor della Chiesa*, nondimeno tanta gloria, tanto concetto e tanto merito, non valsero a raffrenar un disordinato appetito. Ora la religione che è professata dal re, e che sola può essere esercitata pubblicamente, seguita li dogmi di Calvino nelli punti della fede, solo si è conservata l'amministrazione de' vescovi, l'uso in parte de' paramenti, il cantar de' salmi, il legger l'Epistole ed Evangelii tradotti in lingua inglese in forma di messa, e la osservanza delle feste principali, per avventura non ad altro fine, che d'ingannar la semplicità del popolo con queste apparenze che hanno qualche sembianza della Chiesa romana, prevedendo a che termini lo poteva ridurre una così gran violenza in cosa che tanto importa. Ma il numero di quelli che seguitano il medesimo rito degli Ugonotti di Francia, Paesi Bassi, e specialmente di Ginevra, vero fonte di questo veneno (chiamati con questo nome di Puritani) non è forse minore in Inghilterra, che quello delli Protestanti, setta del re. Convengono tutti con Calvino nelli dogmi, ma discordano nelle cerimonie; Sua Maestà odia questi puritani altrettanto, quante teme de' cattolici, quelli perché negano l'autorità del papa spirituale e temporale togliendola al re ed alli vescovi, e riferendola alli capitoli delle Chiese, alli concilj nazionali, ed al popolo; questi perché l'attribuiscono al pontefice, e perché conosce li suoi sudditi cattolici soverchiamente divoti al re di Spagna; l'uno sospetta che aspiri il re a ricuperar la giurisdizione spirituale, l'altro teme la usurpazione del temporale. Aborrisce sopra tutti li padri Gesuiti, alla sugacità

delli quali attribuisce tutti gli ordini del papa in quel regno e la insinuazione de' Spagnuoli. Sa che sei collegi d'inglesi in Roma, Spagna, Portogallo, e Fiandra sono tutti governati da quella religione; ma quello che importa è impresso: che abbiano avuto parte nelle congiure, o coscienza almeno, che stima fossero tenuti rivelare, e compara appunto la loro dottrina di machinar contro li Stati, e vite de' principi, con quella dei puritani, perciò li chiama *puritani papisti*; sopra la qual coscienza di opinione è uscito alla stampa un libro intitolato *Erode e Pilato reconciliati*. Fra il popolo minuto d'Inghilterra si va ogni giorno grandemente diminuendo il numero de' cattolici; ma essendo proprio della plebe di lasciarsi sospinger ad arbitrio di chi la regge, come l'onda marina del vento, sempreché si sanasse il capo, ritornerebbe al pristino state di salute. Nella nobiltà vive più vigorosa la religione cattolica. Di questa alcuni hanno fortuna di potersi tener secreti; altri si dichiarano apertamente; diversi mandano alla chiesa de' protestanti solo il primogenito, in testa del quale stanno li beni; ma quelli che si danno del tutto in preda agl'interessi del mondo, si mostrano con li Protestanti protestanti, e con li Cattolici cattolici, nondimeno tengono nell'intrinseco, piuttosto un certo lume, che vero animo religioso, e sperano poter viver al re, alle fortune, al lusso, all'ambizione, e morir a Dio, ricuperando in quel punto il zelo della religione, perciò tra questi che vengono chiamati dagli altri libertini, è ordinario proverbio: *viver protestante e morir papista*. Nel regno di Scozia si trova minor numero di cattolici, e maggior quantità di puritani, che in quello d'Inghilterra, data però la proporzione del numero dell'anime. Ma in Irlanda vive la religione cattolica grandemente, in modo che si dicono quasi pubblicamente le messe, li frati abitano i loro conventi, e vestono anco dentro di essi l'abito claustrale, specialmente dove non risiedono li governatori inglesi. Il re non vede miglior modo di estirparla, che con obbligar le nuove colonie ad erigere Chiese alla protestante, e fondar Accademie per l'istruzione dei giovani. Ma questa ancora poco fin qui ha giovato, perché in progresso di tempo quasi tutti gli Inglesi si convertono alla religione Cattolica, e nel resto cessa il principal castigo per la povertà di quella gente, che ha poco da perder, e perché non mancano sicuri ricetti a conservar la vita rispetto all'asprezza e fortezza del paese. Sono sparsi fra le case dei Cattolici nel regno solo d'Inghilterra forse 700 preti, e frati di diverse religioni, nutriti nelli Collegi sopra detti con obbligo e giuramento espresso di farsi di Chiesa, e ritornar nel regno a seminar la parola di Dio, offerendo se stessi pronti alla morte. A questi non manca per la pietà de' Cattolici altro che la sola libertà, convenendo per il pericolo proprio, e per gl'interessi di chi li riceve in casa, viver quasi prigionieri. Si vorrebbe che tutti uscissero per sempre dal regno, ma non vi si trova la strada. Dopo l'ultimo parlamento Sua Maestà con la morte d'alcuni ha dato esempio agli altri, ma la costanza loro ha verificato quel detto, che il sangue dei martiri è il seme della Chiesa. Questo sopra tutto rende edificati li Cattolici, e confonde gli eretici che sta in mano di ogni uno conservarsi la vita e l'istesse abitazioni nel regno, risolvendosi di prestar il giuramento statuito dal re se piacesse a Sua Maestà di moderarlo levando tanta ascendenza di quello, che vaglia, o non vaglia l'autorità pontificia, della qual non vogliono essi far così risoluta risoluzione e determinazione, non vi sarebbe forse religioso, che non obbligasse in qual si voglia caso la fede di buon suddito. Il già arciprete capitato dopo molte diligenze in mano del re, fu il primo, che si lasciasse persuadere a prestar questo giuramento, ed ha scritto poi anche in difesa della propria coscienza, il che come fu desiderato, e procurato grandemente per parte di Sua Maestà, così egli si duole, che alla stampa sieno state alterate le parole e li concetti suoi. Questo esempio seguito da altri sacerdoti ancora, come di chi era solo lor capo, è sempre stimato di bontà e dottrina causa qualche poca divozione. Tuttavia è cosa certa, che tal ristretto non diminuisce in qualsivoglia persona né il zelo, né il fervore, anzi vivendo questi ecclesiastici liberamente ricevono da guardiani con il solito mezzo de' donativi, il comodo di celebrare, confessare, e fare ogni altra funzione a beneficio delle anime. Quando il pontefice trovasse buono che li Cattolici potessero usare qualche dissimulazione nel culto esteriore, per non perder la grazia del re, si accrescerebbe senza dubbio di molto il numero loro; come all'incontro solleverebbe grandemente l'animo della Maestà Sua, con non poco beneficio della religione, chi potesse assicurarla delli pensieri del papa, e della fede dei sudditi. Intanto mentre ella resta disgustata (colpa particolare delle malediche risposte al suo libro drizzato alli principi di cristianità) li cattolici vengono oppressi più del solito, essendosi pubblicate leggi nuove nell'ultimo parlamento, che proibiscono a ricusanti (così chiamano quelli, che non vogliono andare alle loro chiese) l'avvicinarsi per dieci miglia alla città di Londra, e di mandar per qualsivoglia occasione alla corte senza espressa licenza, comandano che le sien spesso cercate le case, levate l'armi,

dilapidati li beni, e vietato il nutrir li propri figliuoli, essi esclusi d'ogni carico, spogliati dei privilegi, privati di stima e di riputazione, abbandonati dalla medesima giustizia e dalla protezione delle leggi, non possono per causa civile o criminale pur convenir in giudizio gli avversari loro, e le donne chiamate in quel regno tutte dalla religione, alle quali come sottoposte al marito non era costituita pena, né si astenevano dalla chiesa, ora sono tenute, non andandovi, contribuir, per liberarsi dalla pena della prigione, 40 ducati ogni mese, che è la metà di quello pagano gli uomini, ovvero convengono lasciar due terze parti de' loro beni. Non sono però eseguiti questi ordini per ordinario con severità, ed alcune anco non mai messo in esecuzione. Favorisce assai la causa dei cattolici d'Inghilterra, la bontà ed ingenuità loro, perché in effetto, quelli che sono realmente tali, mostrano vero esempio di umiltà, di pietà, di divozione; onde senza dubbio li eretici medesimi commetteranno più volentieri le ragioni e la roba, all'arbitrio ed in deposito loro, che di quelli della propria religione, siccome anco assai facilmente li tollerano, non se ne scandalizzano, né li provocano a disputazione cosa, non comune alle altre nazioni, quasiché tacitamente confessino, che sono nella vera via della salute. Conosce Sua Maestà che la religione è ferma colonna degli imperj, e che giuntamente con essa si sono corrotti in estremo li costumi de' suoi popoli; vede li principali signori dai quali è continuamente cinto, pronti con l'assistenza corporale al rito della Maestà Sua, ma con il pensiero interiore divisi in molte opinioni, non soddisfatti di se medesimi, mal contenti della volontà di chi comanda, poco uniti con Dio, ed interessati nel proprio comodo, il quale solo pare, che come idolo adorino. Li vorrebbe tutti protestanti, ed uniti in una medesima volontà, ma non gusta, che, per compiacerli, infinghino la coscienza. Sa che dove domina l'interesse manca la religione, con questa la fede, però non senza cagione vive Sua Maestà spesse volte con dubbio e gelosia. In questo stato si trovano oggidì le cose di quella religione piena di tanti errori, che ben si conosce esser un vero flagello dell'eccessivo lusso d'Inghilterra. Il fu Enrico IV<sup>o</sup> di Francia fece far molti buoni uffizi perché Sua Maestà si rimovesse dalla risoluzione di pubblicar il suo libro; gli pronosticò, come fecero molti altri, li disturbi, che li sariano venuti da tal deliberazione, e propose abboccamento con il sig. cardinal di Perona nella materia di religione. Ma ella non vi inclinò solo per non render dubbiosa appresso all'universale la risoluta sua credenza di quello che professa. E, morto Enrico, la serenissima regina ha introdotta pratica tra il re ed il medesimo cardinale per mezzo di Casabona mandato da Lei alla Maestà Sua; e che le riesce gratissimo per la sua singular dottrina specialmente nelle lingue, ed osservazioni politiche. Spera la regina di guadagnar, o moderar in qualche parte li pensieri del re, ed egli compiacendosi della dottrina del cardinale, studia per dividerlo almeno da certe osservazioni di Bellarmino e dei padri gesuiti, che non sogliono essere accette a' Francesi.

È Sua Maestà d'anni 48 finiti ai 19 del mese di giugno passato, di corpo assai proporzionato e robusto, animo nobile ed integerrimo. Concorrono nella Maestà Sua per renderla grata l'affabilità, l'ingenuità, la liberalità; per farla stimare l'intelligenza, l'eloquenza, la dottrina; per farla temere la propria accortezza, e la potenza dei suoi regni. Tiene impresso nell'ilarità della faccia il candore dell'animo che invita gli uomini a trattare con lei; apprende facilmente tutto ciò, che le viene rappresentato, risponde con giudizio, e con ordine mirabile, e possiede tale profondità di memoria, che gli resta impresso qualsivoglia particolare per longhissimo tempo. Pare solo, che sii assai pronto alla collera, e non molto paziente; cosa che darebbe alle volte occasione di poca soddisfazione, se non venisse attribuita alla sua grandissima ingenuità. Non è molto amica delle delizie, non studiosa nel vestire, né curiosa de' cibi delicati; fugge la piuma del letto, uso ordinario del paese, e non prende dilettazione della musica, mangia copia grande di frutti, bevendo frequentemente, che è segno di calor interno, nondimeno non patisce alcuna ordinaria indisposizione; e Sua Maestà medesima mi affermò, innanzi che fosse travagliato di flusso l'anno passato, che non aveva mai conosciuto medico, e provate altre medicine, che quella della caccia che usa frequentissimamente, se ne astiene nondimeno oltre tutte le feste, li decimioni giorni d'ogni mese, sempre il martedì; questo perché in tal giorno, come Sua Maestà allora pubblicò, ebbe salva la vita in Scozia dalla congiura, e quelli perché ai 19 nacque, e si maritò, ha ottenuti li 3 figliuoli, che ora vivono, ed alcun'altra prosperità.

La serenissima regina Anima sorella del re di Danimarca, e delle duchesse di Sassonia, vedova Brunswich, ed Alsazia, è di persona e di maniere molto prestanti, di giudizio e prudenza più che mediocre. Con questa va avanzando la sua fortuna per ogni caso, che sopravvenisse al re; con l'altre si acquista la benevolenza di ogn'uno. Nacque l'anno 1575, è di corpo grande, e ben proporzionato, di

bellissimo sangue, e riuscirebbe in tutte le parti bella se avesse un poco più di carne nella faccia. Vive assai ritirata; e siccome si affeziona facilmente, così poca cosa le dà disgusto, e lo rimette di subito; la maggior dilettazione, che ella abbia è della musica. Intende le lingue italiana e spagnuola. Parla con forastieri la francese, che è quasi comune a tutta la corte, come anco l'abito e costumi, ma nell'intrinseco S. Maestà è poco affezionata a quella nazione, la quale tiene per molto vana, e leggera; nondimeno s'accomoda agli interessi del regno, sebben rare volte se ne impedisce. Ama gli Italiani, e mostra inclinazione verso questa Serenissima Repubblica, trattando con i suoi ministri con termini di molta umanità, e confidenza. Sopra tutto è ossequentissima al re suo marito, alla presenza del quale mai siede se non comandata, né mai parla o risponde senza levarsi e fargli riverenza; e da lui viene altrettanto accarezzata specialmente in pubblico; ma in ristretto il re non dorme con Lei già quattro e più anni, né si penetra l'amore, che passa tra le Maestà loro. Accarezza ella quanto può il principe primogenito, conoscendolo di natura inclinato a dominare, e desidera che le resti sempre autorità seco. Lo vuole però spesso a desinare con Lei, il che Ella non usa di fare con il medesimo re, o sia perché aborrisce mangiare pubblicamente, ovvero perché è sobriissima di natura. Nacque la regina nella religione luterana, cioè nella protestante, ma nel cuore non ha né l'una, né l'altra; non però scuopre il suo pensiero per non dispiacere al re, e per non pregiudicar al governo politico. Queste è certo, che favorisce grandemente i cattolici, ne tiene alcuno al suo servizio, e li più famigliari sono particolarmente creduti tali.

Il primogenito delle Maestà loro, chiamato Enrico Federico principe di Waglia e successore a così gran dominio, è d'età di anni 48, e li finirà ai 19 di febbraio. Ha bella presenza, ed assai robusta complessione; negli esercizi del corpo non lascia che desiderar di grazia, e di prontezza; nelle doti dell'animo non è secondo ad alcuno, e supera con la virtù l'inclinazione propria di quell'età; non è amico dell'ozio, o della quiete; anzi nelle sue azioni è vigilante, sollecito, ed indefesso: prende dilettazione grandissima della caccia, non però vi si perde dentro, né lascia per attendervi le cose di maggior momento, ama li cavalli da guerra, e da maneggio. Il padre gliene mantiene più di 50, tuttoché le costituzioni del regno non gliene concedino più che quattro. La corte si fa per suo rispetto sempre più onorata e bella; procurando ognuno di esercitarsi a sua imitazione, la qual cosa, sa che gli Inglesi non solevano premer molto. È nella sua religione ferventissimo, riverente ed ossequioso verso il padre e la madre, amorevole ed officioso con li fratelli, e tratta con gli inferiori con cortesia grande, in modo nondimeno che non si diminuisca il suo natural decoro; segue in tutte le azioni più la educazione e le istruzioni dategli da' suoi governatori, alla gravità alla riputazione, alle cose magnanime, che l'esempio del padre, stimando che la gloria sia il vero bene, che mai non si perde; ed insomma mostra chiaramente di esser nato a comandare. Lo sa fare, e lo fa volentieri quando è tempo, però procura, che tutte le sue azioni appanno come propri parti non dipendenti da altri. Studia più discorrendo in conversazione, che occupandosi nella speculazione, ed attende con diligenza e gusto grandissimo alle matematiche, e cose militari. Sopra tutto è così grande amatore della giustizia, che non può tollerare che alcuno si avanzi con li soliti mezzi dei donativi, molto comuni in Inghilterra, e quando può taglia sempre la strada a chi va per questo cammino. Per queste così nobili e rare parti, non solo è stimato e riverito, ma ammirato grandemente, e se qualche severità del suo aspetto non ritenesse l'animo degli uomini, sarebbe quasi che adorato da tutti. Il re lo ama grandemente, e lo accoglie sempre con segni di molta tenerezza; dall'altra parte vorrebbe vederlo più inclinato allo studio, né le piace interamente tanto appetito di gloria, e di riputazione, però Sua Maestà se lo tiene appresso più che può. Dovrebbe giuntamente con il titolo goder anco il governo, e giurisdizione del principato di Waglia, colla qual condizione quella provincia si unì con il rimanente del regno; ma il re seguita l'esempio de' suoi predecessori, che con gran causa dubitarono di seduzione anco dai proprj figliuoli. Li medesimi signori del consiglio, ed il conte di Salisbury in particolare, conoscono, che quanto si aggiugnesse di autorità a principe di spiriti più che ordinari, tanto si levarebbe a loro, perciò lo tengono lontano quanto possono dalle cose pubbliche; egli per contrario non ama la grandezza de' cittadini, sapendo, che se una volta offendono, mai più si fidano, se vengono offesi, non se la scordano, ed aspettano l'occasione di vendicarsene. Per questo, come Sua Altezza si stringe assai volentieri con li Scozzesi, così non si è mai mostrata inclinata alla casa Howard, la quale possiede i primi uffici del regno d'Inghilterra, e meno il signor conte di Salisbury congiuntissimo con la predetta famiglia, ha potuto in alcun tempo acquistiar intieramente la

sua grazia; anzi alcuna volta ha avuto a dire, che l'ufficio dei pupilli goduto dal conte è più proprio per un principe, che di particolar persona. Finalmente mi par di poter concludere, che chi vedrà la mutazione del capo di quelli regni, vederà insieme una totale alterazione della maniera di reggerli.

Della principessa Elisabetta dirò in una parola, che corrispondono alla forma e splendore del corpo, le bellezze dell'animo, i costumi, l'ingenuità, l'affabilità; è grande di persona, e si farà anco maggiore non avendo che 15 anni finiti ai 19 del mese d'agosto passato. Tiene natura molto allegra e gioviale; parla benissimo la lingua italiana e francese; sta volentieri in esercizio e si diletta della caccia cavalcando animosamente; possiede assolutamente l'animo di tutta la corte, e sopra ogni altro del principe, il quale l'accarezza in estremo, dicendo, che presto la perderà per sempre. Meriterebbe certo aver marito egual al suo nascimento. Il re non inclina a Svezia, sebbene incitato, stimandolo non ben sicuro in quei Stato, e signore non legittimo de' popoli barbari. Con Polonia, ed altri principi cattolici la difficoltà della religione vien stimata insuperabile, però ognuno si ferma nel conte Palatino. Con Savoia fu incamminato il negozio con gran termini d'onore, e favorito altrettanto da Spagna, quanto attraversato da' Francesi; ma pareva che il suo vero fondamento dipendesse dal matrimonio del principe di Waglia nella prima figlia del re cattolico.

Il signor duca di Jork ha finito 11 anni ai 19 del mese di novembre passato; è di gentilissimo aspetto, ed ingegno, e spirito vivace, riesce negli esercizi leggiadramente, e nel trattare maniero ed accorto; la sua complessione è piuttosto debole, che altramente, ma con l'età si va sempre maggiormente fortificando. Attende ai studi della grammatica per obbedienza, ma per natura è inclinato alle cose della guerra, delle quali mi ha fatto alle volte molti quesiti; ha il comando della compagnia d'uomini d'arme pagati dal re cristianissimo in Scozia, della quale lascia tutto il stipendio di 6000 scudi all'anno al signor duca di Lennoch suo luogotenente. Verso V. S. è dispostissimo, ed il re siccome per dargli travaglio, dice volerlo far vescovo, così l'acquieta chiamandolo soldato di Vostra Serenissima Repubblica; per tale lo ha nominato ben spesso non solo ai rappresentanti della Serenità Vostra, ma ad altri ambasciatori ancora, e Sua Altezza medesima più volte ha motteggiato meco con simili concetti. Il conte di Salisbury mi disse in un proposito parlando del duca: questo sarà vostro generale, e lo proferì in maniera, che non mi trovai fuor d'opinione, che desiderasse ch'io gliene porgessi occasione di passar più avanti, come diedi allora riverente conto a V. S. con mie lettere. Sopra questo principe tengono gli occhi i Scozzesi, non senza pensiero di averlo un giorno per loro re; non lo fanno del tutto dissimulare, o forse non vogliono, stimando, che il nutrir qualche poca gelosia sia con avanzo della loro fortuna. Sono destinati finora per Sua Altezza 24.000 scudi d'entrata con tre belle case in campagna, ma non ne ha ancora la possessione, abitando così il principe, che ne tiene cura particolare.

Dopo i figli è più prossima di tutti al re la Serenissima Arabella al presente prigioniera. Per madre sono cugini in terzo grado, per padre nascono da due fratelli della casa Stuarda. Seguita la morte della regina Elisabetta, che la tenne sempre lontana dalla corte, non mancarono di quelli che volevano che succedesse al regno, sebben disavvantaggiata per sesso, e per età dal re presente, essendo l'ava sua materna nata delle seconde nozze di Margherita sorella di Enrico VIII prima maritata al re di Scozia. Allegavano questi, alcuni de' quali sono tuttora tenuti nella Torre di Londra, che Sua Maestà fosse forestiero, e però inabile a quella corona. Dopo l'arrivo della Maestà Sua, Arabella giustificata in giudizio la sua innocenza, ricevuta in palazzo passò alcuni anni con onesto trattenimento, non però molto contenta, finalmente vinta dal proprio desiderio ordinario e familiare inimico, si maritò contro espresso comandamento del re ad un pronipote del re. d'Harford, anch' egli del sangue reale, discendente dalla sorella di Enrico VIII li eredi della quale il re Odoardo nominò suoi successori a pregiudizio di Maria ed Elisabetta sue sorelle, che convennero giustificare le ragioni loro con l'armi. Pare, che questo infortunio sia fatale a quella casa; ed ora non può restar ad Arabella altra speranza della libertà, che o la morte del marito, il quale ella anima più che se medesima, o un progresso tale di tempo, che la rendi inabile alla generazione. È questa principessa in età d'anni 36 d'assai buon aspetto, e vale grandemente nelle lingue e Scienze, sopra ogni uso femminile.

Il consiglio regio sempre di numero indeterminato a beneplacito della Maestà Sua, si è al presente composto di 20 personaggi: 4 sono Scozzesi, ma poco si affrontano in alcuna cosa non essendo pari in numero agli altri. Gusta il re, che in quel luogo mostrino modestia, così per fuggire le contenzioni, come perché quel carico è propriamente destinato a pascer l'ambizione degli Inglesi. Ma al presente

pare che Sua Maestà conferisca, e consiglia spesso a parte con tre o quattro Scozzesi suoi intimi i più importanti negozii, ed alcuna volta prima risolve che comunicarli con altrui, cosa che è malissimo intesa dagli Inglesi. Il primo luogo del detto consiglio in assenza del re, è dell'arcivescovo di Canturbery, ammalato dopo la mia partita; questo è uomo di pensieri concitati, nemico crudele de' cattolici, portato da' Scozzesi, poco accetto agli altri del consiglio, ed a Salisbury in particolare. Il secondo è del gran cancelliere. A questo seguiva il conte di Salisbury gran tesoriere e primo segretario di Stato. Sopra lui solo stimo necessario fermarmi, poichè sopra le sue spalle pare, che riposi il peso di quel governo. Egli propone tutte le cose, partecipa cogli altri consiglieri quello che vuol che si sappi, tace ciò che gli par di celare. Con queste signore ognuno fa capo, sicuro di ottener quando vien ricevuto sotto la sua protezione, e di rovinar ciò che egli vuol attraversare; usa nondimeno la sua autorità con prudenza e con circospezione grande, non abusandola in qualsivoglia modo, perchè ben conosce, che la sua grandezza dispiace a molti; però si sforza di riuscire nei suoi consigli cauto, e moderato; così sincero che dia segno di avarizia; tanto affettuoso che il re conosca, che gli premono gli interessi suoi; così riservato che non riesce importuno, né in occasione di mal evento possi esserne attribuita la cagione ai suoi consigli. In una cosa sommamente preme, che non vuol emulo, onde ha rovinati tutti quelli, che si son opposti alla sua grandezza; in che è stato così geloso, che non ha perdonato ai propri parenti; così veemente, che nessuna sommissione, niun tempo, nessuna autorità lo ha potuto placare; così diligente ed artificioso, che ha rovinato le maggiori teste del regno, tra questi è opinione, che fosse il conte di Essex allora in tanta autorità con la regina Elisabetta, ch'era tenuto per un altro re; così egli solo fa tutte le fatiche e nutrice per di loro in modo il suo vigorosissimo animo, che non lascia sentire né travaglio al corpo molto debole e delicato, né pare che gli diino fastidio se non quelli soli negozii, che non battono alla sua porta; onde con meraviglia di molti, ottenuto l'ufficio di gran tesoriere non ha voluto rinunziare quelle di primo segretario, il qual forse riserva al figlio, quando sia in maggior età, stimando ben che per ora vachi dai negozi di Stato per attender a far acquisto della grazia del principe, frequentando il suo servizio. Di questo soggetto si può certo dire, che *Consulatus est proemium virtutis, non sanguinis*: perchè per natura è secondogenito, che in Inghilterra vuoi dir privo dell'eredità paterna, e specialmente di ogni titolo, e preminenza; il padre di bassissima fortuna, e debole nascimento, acquistò la grazia della regina Elisabetta mentre regnava Anna sua sorella, servendola segretamente di consigliere, e quasi di spia, onde ottenne con il tempo il carico di primo segretario, la tesoreria, e la custodia dei pupilli, officj per utile ed autorità maggiori del regno. Questi medesimi, e con gli istessi officj, ed artifici ha poi conseguito anco il signor conte di Salisbury, perchè s'insinuò nella grazia del presente re, aiutandolo, come Sua Maestà medesima mi ha detto, e occultamente in vita della regina, e scopertamente dopo la morte. Così non solo gli è riuscito di cancellar dalla sua memoria la morte della madre, della quale fu principalmente autore il padre di esso conte, ma ha condotto la propria fortuna a quella tanta eminenza, nella quale si trova al presente. Dopo la morte del conte di Dunbar primo favorito che avesse il re nella nazione scozzese, il quale sostentava ad ogni suo potere l'interesse di Salisbury, è parso che vacillasse alquanto la tanta sua autorità, ma essendo egli accortissimo, saprà tanto più facilmente superar ogni difficoltà, e levato il conte di Northampton, che per la grave età difficilmente può sperare di sopravanzarlo di vita, o non si troverà persona di valorpari a un tanto peso, o forse mancherebbono le altre eccellenti condizioni non meno necessarie in chi presiede all'amministrazione di tutte le cose. È il conte in età di 53 anni, di corpo piccolo e magro, curvo nelle spalle ma di spirito pronto e vivace, di animo non umile, non rimesso, conosce il suo valore, però non si getta, anzi osserva gravità e decoro mirabile, e vuole che si tratti seco con destrezza, la quale egli sempre non adopera; possiede ricchezze importantissime essendo opinione, che degli uffici della corona abbi cavato meglio di 200.000 scudi all'anno; onde ha comprata molta quantità di terreni, e gira danari in diverse piazze, specialmente gran somma in Olanda, che profittano più che mediocrementemente, cosa, che lo tiene affezionato ed obbligato agli interessi di quelle provincie. Questa opulenza usata con moderazione grandissima, serve mirabilmente, per levar da lui l'avarizia, e dagli altri la suspizione; il che lo rende manco odioso, mentre con accuratezza grande attende all'aumento dell'entrate regie. Non si è mostrato per lungo tempo più inclinato a Francia, che a Spagna, né ha mai voluto accettar pensioni; pare nondimeno, che negli ultimi giorni di Enrico IV, si sia dimostrato tutto francese. Le cortesie di quel re, che usò al figlio, mentre si fermò nella sua corte lo obbligarono in estremo, e forse che questo

facilitò l'unione della Gran Bretagna per il stabilimento di Brandeburgo, e Neoburgo, nel ducato di Cleves, o per rinnovar una particolar capitolazione con Sua Maestà Cristianissima, cosa che tentata altre volte dal medesimo Enrico non aveva potuto riuscire. Verso gli interessi di Vostra Serenità si dimostra sempre molto pronto; è bene conservarlo tale valendo egli grandemente, non meno nell'edificare, che nel distruggere e rovinare. Dalla casa di Howard nominata di sopra entrano nel Consiglio del re tre principalissimi soggetti, il co. di Northampton custode del privato sigillo e capitano de' 5 porti più importanti del regno, il grande ammiraglio conte di Nottingham, ed il conte di Suffolk gran ciambellano del re. Sono questi tre soggetti strettamente uniti insieme di parentado; l'ammiraglio è cugino di Northampton, il Northampton fu fratello del padre del gran ciambellano già duca di Norfolk fatto decapitare dalla regina Elisabetta, perché praticò di congiungersi in matrimonio con la madre del presente re allora sua prigioniera. Tutti tre sono stati provisionati annualmente da Spagna con qualchedun'altro del consiglio regio, non solo come persone di qualità ed autorità grande, ma specialmente come aderenti de' cattolici. Tra gli Scozzesi è il principal il signor duca di Lennox cugino del re, di costumi modesti, e di mederatissimi pensieri, che gli servono per fuggir l'invidia, e levar l'emulazione. Fu allevato in Francia, dove tiene molti interessi. Io l'ho sempre trovato pronto in servizio di Vostra Serenità ed è solito frequentar la casa de' suoi ambasciatori. Solevano in Inghilterra esser molti insigniti di questo titolo di duca, quali per le frequenti sedizioni sono ora tutti estinti; vi resta un solo marchese, molti conti, visconti, baroni, ma senza giurisdizione, e in alcuni pochissimi, e di nissuna considerazione, nondimeno nelle insegne e nelle apparenze delle loro case, superano il stato di private persone, facendosi servire, quando sono in paese, con molta riverenza e quasi adorare come tanti re. Non è al presente, che possiedi maggiormente la grazia di Sua Maestà, che il visconte Rochester pur scozzese, giovane di 24 anni, sempre amato, e succeduto in questo luogo di riputazione ed autorità, essendo stato creato in un momento visconte, cavalier della giarrettiera, e quello che importa, gli è stato conferito titolo di provincial d'Inghilterra, e nominato nel privilegio come dal Parlamento, cosa, che non è più potuta succeder ad alcuno, perché non sarebbe stata né di giusto, né (in persona di manco stima) tollerata dagli Inglesi. Non di meno fu sempre in poca grazia della serenissima regina, e sono anche seguiti ultimamente pubblici disgusti di qualche momento.

Ora Serenissimo Principe, ornatissimi ed eccellentissimi signori avendo dato qualche conto della qualità delli regni, e delle cose interne della M. S., resta ch'io parli della relazione che tiene con gli altri Stati, e principi d'Europa, materia che per essere assai famigliare all'EE. VV., e nella quale versano le lettere continuamente de' suoi ambasciatori e ministri, doverà da me esser brevemente accennata. Con il pontefice adunque in generale chiara cosa è, che Sua Maestà non solo non tiene ordinaria intelligenza, ma passa del continuo piuttosto inimicizia aperta, che diffidenza occulta, per il desiderio che uno ha di avvanzar la sede cattolica, l'altro di estirparla. Questa mala volontà si è talmente aumentata sotto il presente pontificato, che resta convertita in crudelissimo odio, come appunto sogliono li fiumi far maggior impeto, quando incontrano maggior impedimento. Alcuna volta in altri tempi questi due potentati hanno usato qualche dissimulazione, chi per rallentar li travagli de' cattolici, chi per meno esasperar l'animo dei sudditi, considerando a quai consigli pieni di ogni precipizio si lasciano condur gli uomini disperati; in conformità di che molti vogliono che le lettere scritte già in nome del re presente a papa Clemente VIII, tendessero a mortificare li pensieri de' cattolici d'Inghilterra, assicurando maggiormente in questo modo la nuova successione. Come si sia poi furono esse lettere attribuite al solo presidente di Scozia, e per questo condannato, ma con destrezza ha conservato li beni e la vita, e va ognora più ricuperando la libertà. Le forze temporali dello stato ecclesiastico non sono avute in considerazione dalla Maestà Sua, non solo come lontane e disgiunte molto dalla Gran Bretagna, ma perché vengono rese deboli ed inferme dalla qualità del governo, e dalla stessa mutazione de' pontefici. Sa il re, che li travagli della guerra impediscono la celere grandezza de' nipoti, e quello, che uno comincia, l'altro guasta; non di meno non vedrà mai volentieri che si avanzi in qualsivoglia modo, né è da dubitar, che non sia per fare in ogni tempo ostacolo alla grandezza del pontificato.

Verso l'imperatore, il re non mostra inclinazione, come né anco ad alcuno della casa d'Austria. Di Cesare non ha mai avuto buona opinione. Degli altri tutti tiene sospetta la volontà, per rispetto del re di Spagna, e dell'aderenza del pontefice. Sono in ogni tempo passati pochi termini di officio tra questi principi, e si è interposta qualche occasione di disgusto da una parte per le genti mandate dal re contro

l'intenzioni dell'imperatore nel ducato di Cleves, e dall'altra per la ricusazione fatta del libro della Maestà Sua, e per la suspension del negozio di Amburgo; per questo, e per altri rispetti sarà sempre geloso della grandezza loro, quanto accurato de' protestanti. Con questi il re vive unitissimo, stimando comuni tutti gl'interessi. Li calvinisti oltre ogni altra cosa si conformano intieramente seco nelli dogmi della fede. Con tutti concorre nell'esser nemico al pontefice, sebben quanto alla religione non si trova meno lontano da' luterani, che da' cattolici. Tiene Sua Maestà con molti parentado, come ho detto per via della moglie, e con altri specialmente con Brandemburgo strettissima dipendenza. Se ne congiungerà forse alcuno ancora con il mezzo di matrimonj delli figliuoli, facendo molta stima di andarsi stringendo con essi protestanti. Nella passata occasione dell'espugnazione di Giuliérs si obbligò l'unione di quelli principi con il mezzo de' beneficii, mandando 4.000 fanti in loro servizio, e la legò con vincoli di capitolazione, collegandosi anco a difesa. Per quello, che penetrarai allora, Sua Maestà si condusse alla prima risoluzione fuori della propria intenzione, per credenza e persuasioni fattegli, che quella impresa dovesse terminar per via di negozio, e non con le armi; e concorse nella seconda più per dar loro riputazione, che con speranza di ricever aiuto in qualsivoglia occasione de' suoi bisogni per la debolezza di essi principi. Alcuni pensarono che l'unione di tante armi di Francia, Inghilterra, ed Olanda con la Germania non dovesse restar ferma, né disciogliersi dopo l'acquisto di quella piazza. Ma la regina di Francia non avrebbe dato fomento a nuovo incendio con pregiudizio dei cattolici; e l'Inghilterra per natura aliena d'impiegarsi in cose di guerra, e poco abbondante di danari si contenterà vivente queste re, di conservar le cose nel stato presente. Olandesi soli non abbraccieranno tali imprese, e gli Alemanni non avranno forze atte alla propria difesa, non che per assalir nuovi stati. Seguita la morte del re Enrico IV, non sarebbe stata difficil cosa sostentar Giuliers fino all'inverno, se l'imperatore se ne fosse rissolto a buon' ora, o con investirne Sassonia, o di altro modo avesse aiutate l'arciduca Leopoldo: perché come è proprio dell'imprese, che sono guidate da confederati, le provvisioni ed esecuzioni dell'espugnazione riuscirono tardissime, e non con tutti gli ordini necessari per qualche diversità di lumi, e d'intenzione. Si crede che l'apparato di tante armi fatto già dal re di Francia molto maggior del bisogno di quella impresa, fosse dirizzato ad assalire la Fiandra; e così mi affermarono li medesimi ministri della Maestà Sua, ed il principe Maurizio mi ha confermato, che teneva ordine di drizzare egli ancora le milizie a quella volta. Ma se questo stato fosse solo fine e prima origine di unir tante armi, o secondo altri, perché affrettasse la corona dell'imperio, lo lascio alla prudentissima considerazione di queste Senato, all'informazione dell'illustrissimo ambasciator Foscarini, che allora risiedeva in quella corte. Questo dirò solo, che non più volentieri il re della Gran Brettagna, e gli Olandesi medesimi vederebbono i Francesi padroni della Fiandra, che l'arciduca o li Spagnuoli, delle forze dei quali ha già fatte sufficiente esperienza, perché vorranno sempre vicinar piuttosto con un nemico debole per la divisione dei suoi stati, che con un amico potente per la continuazione di tanto imperio. Ma più che agli altri dovea dispiacere al re, al quale da tale acquisto non poteva pervenir parte alcuna de' stati, o di utilità, né meno si trovava legato al Cristianissimo come gli Olandesi, per beneficii ed obbligazioni non ordinarie, e comuni.

Con Danimarca Sua Maestà tiene confidenza pari al parentado che hanno insieme, ed agl'interessi che non possono essere più congiunti; porta particolar affezione alla sua persona piena di virtù, e di qualità molto singolari; la stima per essere tra' protestanti il maggiore, e crede poter in un bisogno ricever dalle opportunità del sito di quel regno aiuto considerabile di armata. Viene desiderate di vederlo libero dalla guerra con Svezia, e dalle pretensioni di Lubech. Queste lo ritardarono dal concorrere con gli altri principi in tempo dell'oppugnazione di Giuliers, per non dar occasione di disgusto all'imperatore; e quella inferma grandemente le forze de' protestanti, e lascia il campo libero ai Polacchi di accamparsi nell'impresa di Moscovia. Di questi Sua Maestà al presente vive gelosissimo, non piacendogli che si accresca tanto imperio ad un re grande, e che se riacquistasse un giorno li stati paterni, potrebbe chiamarsi uno dei confinanti della Gran Brettagna. Si aggiugne esser molte geloso della fede Cattolica, amico dei padri Gesuiti, e quello, che sopra tutto viene stimato cognato del re di Spagna, tuttavia passa pure, come scrive l'illustrissimo sig. ambasciator Foscarini, qualche pratica di congiungere in matrimonio la principessa Elisabetta al principe polacco, di che sino al mio partire il re teneva poca o nessuna speranza. Con la Moscovia si tiene corrispondenza da' mercanti per occasione di negozio, trafficando in quelle parti una delle Compagnie serrate, come ho detto di sopra. Nel resto il re

non coltiva alcuna amicizia con quella nazione, né ha fatto altra assistenza alli bisogni di queste guerre, che con la volontà, e con l'animo.

Con li signori delle provincie unite de' Paesi Bassi si trova al presente in perfetta amicizia ed unione; altre volte li sprezzava conte ribelli, ma ora li ama e li stima come principi valorosi e di qualità, effetto della tregua fatta col re cattolico. Questa tregua ha levato, sospetti di contravvenir alla capitolazione tra Spagna ed Inghilterra. Da questo ha ricevuto spirito la confederazione di Sua Maestà con Olandesi; e la medesima confederazione ha uniti gli animi, stretti gl'interessi, ed obbligate le forze a reciproca conservazione di quelle potenze Nella tregua il re si è adoperato per ricever da luogo così vicino a' suoi stati l'anime dei Spagnuoli, perché ha stimato bene, che quelle provincie non restino sottoposte a riunirsi di nuovo con la variazione della guerra in un solo corpo, perché apparteneva alla sua riputazione che il di Francia non concludesse a fine quella negoziazione senza di lui, ed il minor rispetto di tutti è state per far cosa grata al re cattolico, che ne lo ha più volte ricercato. Ora Sua Maestà desidera e procura la conservazione d'Olandesi, non però maggior aumento di loro grandezza poichè le forze loro in mare, non sono inferiori a quelle di qualsivoglia potentato, essendogli nel tempo della guerra stata ottima maestra la necessità. Di queste forze gl'inglesi non si trovano senza qualche gelosia vedendo nella pace diminuite le proprie, e trasferito come in mano d'altri il dominio che essi solevano temere in quella parte dell'Oceano perché è opinione sicura, che le provincie di Olanda e Zelanda passino metter insieme mille bertonati atti alla guerra, scelti da un infinito numero di vascelli da gabbia, siccome anco abbondano di ottimi marinari. Nelle pesche sole delle aringhe impiegano ogni anno alla parte orientale del regno d'Inghilterra 4700 vascelli, sopra quali si adoperano forse 30.000 uomini. Seguita la tregua, il re fece un decreto, che non fosse lecito ad alcuno pescar in quelle parti senza licenza, forse invitato da grosse somme di denari, che altre volte gli Spagnuoli offersero alla regina Elisabetta per averne l'appalto; ma siccome allora non ebbe forza quella macchinazione di spogliare gli Olandesi, così ora questi con 2 espressi ambasciatori non accettando che l'offerta di una espressa licenza senza alcuna recognizione non hanno ottenuta parola, che vi sarà alterazione, com'è sempre intento alla conservazione della giurisdizione, ed accrescimento dell'entrate regie. Stima ora il re tanta potenza in mare come quella, che da se stessa potrebbe esser di gran movimento alli bisogni d'Inghilterra, ed unita con la sua difficilmente troverebbe incontro. Tiene inoltre che le medesime Provincie siano un antemurale de' suoi regni, e si trova interessato in loro, per il credito di un milione e mezzo in oro, che gli resta della somma di più di due milioni prestati già dalla regina Elisabetta; la restituzione de' quali è al presente divisa in 10 anni, ogni anno una rata. Intanto si trovano nelle mani di Sua Maestà 3 principali piazze, non di meno queste servono a poco altro, che ad interessare il re nel pagamento delli presidii; il quale importa la metà di quello che gli viene restituito; nel resto li magistrati, il governo, i popoli sono tutti alla divozione e disposizione delli signori Stati, in modo, che quando volessero non incontreriano difficoltà per cacciarne il medesimo presidio. A questo s'aggiunge la porzione del credito, che Sua Maestà tiene con la corona di Francia, la quale finalmente li Stati saranno astretti a pagare

Con il Cristianissimo passava il re, al mio partire, perfetta intelligenza, e si era seco stretto in nuova confederazione, e reciproca difesa, aggiunti alle antiche capitolazioni molti buoni ordini appartenenti al ben vicinare: opera come ho detto attribuita in gran parte pur al signor conte di Salisbury, che non v'incontrò difficoltà per la natural inclinazione del re e delli Scozzesi a quel regno, ed aiutato dagli accidenti della tregua d'Olanda, e da' rumori di Cleves. Nella morte di Enrico IV si estinse la antica emulazione di questi due re, e la nuova gloria che con tanto apparato d'armi aspirasse a maggior grandezza della propria gloria in suo luoco è successa per stringerli meglio, la pietà di così fiero accidente; l'interesse, che quel regno si conservi atto a contrappesar la potenza de' Spagnuoli; e l'odio ragionevole contro tali macchinazioni, che il re dubitò servissero di esempio contro la medesima Maestà Sua. Solo restava negl'Inglesi la incompatibilità di natura con la nazione francese, stimata singolarissima, e nel re un poco di gelosia, credendo la regina vedova di animo inimicissimo agli eretici, e conseguentemente poco pronta alla prosperità loro. Ora pare, che Sua Maestà conoscendo la Francia risoluta alla pace, e desiderosa dell'amicizia sua, prendi occasione di star sopra se, forse per avvantaggiarsi nei negozj di matrimoni: da che sarà per avventura proceduta qualche difficoltà posta dal conte di Salisbury all'ambasciatore di Francia nel prometter la ratificazione del Parlamento alla lega già

stabilita e giurata nell'uno e l'altro regno. Non di meno essendo ben uniti in non permettere aumento alla grandezza di casa d'Austria, tanto basta per conservar intelligenza tra di loro.

Nel tempo nella mia legazione la diffidenza con la corona di Spagna si è talmente avanzata, che restò appena un'ombra di amicizia. La tregua d'Olanda ha levata la stima a' Spagnuoli, e la congiunzione dell'Inghilterra con la Francia e con li protestanti, ha loro accresciuto animo ed ardire. L'una, e l'altra fanno apparire maggiori li disgusti e le offese: che per la parte de' Spagnuoli sono il sospetto, che abbino avuta mania nelle congiure, sedotti li popoli, protetti i ribelli, procurato di tirar a loro l'animo dei cattolici; li seminari degli Inglesi tenuti in Spagna ed in Fiandra, l'unione col pontefice all'aumento della religione, e la memoria delli tanti tentativi ora sopra il regno d'Irlanda ed ora sopra quella d'Inghilterra. Dall'altra parte il re è imputato d'aver sempre favoriti quelli, che hanno militato in Olanda, ed abbassati quanti sono passati in Fiandra; di aver promesso al re di Francia di far esborso sotto mano alle Provincie unite, a canto dei suoi crediti, secondati in qualsivoglia occasione gl'interessi degl'inimici di Spagna, ed attraversato ogni comodo di quella corona. Ma questi disgusti non prevalgono alla disposizione dell'uno e l'altro re, alla quiete ed alla opinione che così convenga al servizio loro, perché ben tiene a memoria il cattolico li danni ricevuti in altro tempo dalle armate inglesi, e l'impedimento delle flotte, e sacco di Cadice, l'incendio che allora seguì di forse 130 navi, e la depredazione in quella guerra di una infinità di ricchissimi tesori. Conosce l'opportunità, che ha l'Inghilterra d'infestare la Fiandra, soccorrere la Francia, ed aiutar quelli, che volessero assalir in ogni luogo li stati de' Spagnuoli, né gli è nascosto il vantaggio, che da tal rottura potrebbe prender il re Cristianissimo sopra di lui. Ma nel re della Gran Bretagna piuttosto eccitato all'armi, che ritardato da' suoi sudditi, gli tengono memoria di grandissime ricchezze acquistate sopra Spagnuoli, posso dir che milita questo solo rispetto della dubbiosa fede de' cattolici del suo regno, e gli mette innanzi il pericolo, nel quale si sono trovati pochi anni sono li regni d'Inghilterra ed Irlanda, il primo dei quali sarebbe stato per avventura preda de' Spagnoli, se il vento ed il mare non avessero combattuto per gli Inglesi contro l'armata loro; l'altro già in parte occupato, diede assai che travagliare alla regina, per costringer li naturali a cacciarne li forestieri. Così passa tra questi principi una simulata pace. Altre volte non avrebbe forse mal volentieri veduto il re, che tra Francia e Spagna fosse nato alcun travaglio di guerra, in modo però che niun di loro prevalesse assolutamente con speranza che restasse in sua mano la bilancia, e fosse temuto quasi arbitro dell'uno e dell'altro; ma al presente non lo sentirebbe bene per la tenera età del re Cristianissimo, e per il pericolo di qualche divisione interna del regno di Francia. Concludo che la nazione spagnuola sprezzata dal popolo inglese, sospetta a quelli del governo, e diffidentissima al re, si è andata in mio tempo talmente trattenendo, usando alcuna volta con la Maestà Sua l'esca de' matrimonij, con li ministri quella delle pensioni e donativi, con l'universale la tolleranza, ora ingiungendo le ingiurie, ora mostrando non curar li favori, usando a tempo la gravità, ed accomodandosi spesso alla necessità con atti di umiltà e di cortesia, che gli è pur anco riuscita di sostener in onesto decoro, e conservar indeterminato il luoco di precedenza con li Francesi in quella corte. Di questa difficoltà di precedenza, e della confidenza del re, che l'oro de' Spagnoli non vagli a contaminar li suoi Consigli, si sono doluti molte volte li Francesi, attribuendo l'uno a convenzione segreta nella pace con Spagnuoli, l'altra ad una scandalosa trascuraggine; ma Sua Maestà alla prima istanza risponde non voler farsi giudice della pretesione d'altri, e quanto alla seconda stima, che nessuna cosa possa guadagnargli meglio l'animo di grande nel regno, che mostrar di tener la loro fede per costantissima, e gustar che in qualunque modo avvanzino la loro fortuna. Da tali contribuzioni che solevano importar 80.000 scudi all'anno, pare, che li Spagnuoli si sieno astenuti questi due ultimi anni, per il poco frutto, che ne cavano.

Con li arciduchi di Fiandra militano li medesimi rispetti, che con il re cattolico; sono sempre passati pochi segni di buona intelligenza, e vacate le ambascerie per molti mesi continuati, in effetto vengono più di Fiandra, che d'ogni altro luoco le fomentazioni alli cattolici, li libri, e li sospetti di partecipazione nelle congiure; oltre che da quel nunzio sono maneggiate tutte le deliberazioni di Roma, né dall'arciduca il re ha mai potuto ottener persona, che non fosse sospetta di macchinazione contro la Maestà Sua. Sono quelle altezze credute più dipendenti dalla corona di Spagna, che principi liberi ed assoluti; né pregiudica poco alla loro riputazione il trovarsi senza figliuoli, e conseguentemente privi della continuazione in quelli Stati; il che aggiunto alla debolezza mostrata nella tregua colle altre provincie, assicura ognuno, che siano prima per chiuder gli occhi a tutte le cose, che ritornar alla guerra

In Italia dopo Vostra Serenità il re tiene in considerazione il duca di Savoia ed il duca di Toscana. Savoia è stimato per la nobiltà della casa, e per la concorrenza di Francia e Spagna nella sua amicizia. All'incontro il duca presente è tenuto di pensieri poco saldi, di animo non sincero ed incostante, ed il suo stato circondato da ogni intorno da' Francesi, Spagnuoli, Svizzeri e Ginevrini sempre in gran pericolo: concetti impressi e nutriti particolarmente da' Francesi in questi ultimi negozi di matrimonio. In effetto viene creduto legato indissolutamente con il cattolico dalla consanguinità, e dagli altri utili che riceve; li quali rispetti non permisero mai al re di credere, che fosse per seguire il matrimonio del principe Maurizio con Francia. Il gran duca è amato e stimato dal re, del quale è parente per la casa di Lorena. Il padre soleva essere ancora in migliore opinione; ma si alterò grandemente la buona intelligenza, per certi disgusti di vascelli inglesi ritenuti da galeoni di Toscana; non avendo gl'interessati, che pretendono danno di 200.000 scudi, potuta ottenerne più di 10.000, i quali ricusarono. Ha sempre quell'Altezza fatto gran capitale dell'amicizia di questo regno, nella quale va insinuando con il mezzo di un suo segretario gentiluomo di bellissime maniere, e con inviar ogn'anno a S. M. alcun presente di vini, ed altre gentilezze; invitato a ciò dalli comodi, che possano ricevere dalle forze di mare, ed allettata forse da speranze di sposar la sua seconda sorella al principe di Vaglia, della quale la Serenissima regina mostrò già inclinazione, e gliene è stato mandato ritratto ricercato da lui.

Con il Turco piuttosto che amicizia passa corrispondenza di commercio, risiedendo in Costantinopoli un ambasciatore eletto e sostenuto dalla compagnia de' mercanti di Levante, sebbene accompagnato da patenti, ed insignito del carattere dal re. Nello intrinseco Sua Maestà odia gli errori di quella legge, e tanta potenza, specialmente in gente barbara ed infedele. Ne ha molte volte parlato con dispregio grande; ed in occasione che la cristianità avesse guerra seco, non sarebbe difficil cosa l'ottener qualche sorte di aiuto, in quanto però vi concorresse il gusto ed interesse del pontefice.

L'amicizia con questa Serenissima Repubblica ha radice nell'antica inclinazione, e nella stima che Sua Maestà ha sempre fatto di questo governo, fin quando era in Scozia, appoggiata a molti reciproci segni di benevolenza, e stabilita nel proprio interesse, che è vero nutrimento dell'amore de' principi: perché da una parte apprezza in estremo la riputazione, che riceve dalla credenza universale di una sincera congiunzione di animi tra questi due potentati, e spera di trovar sempre pronto in suo servizio il favore: e gli uffici di V. S., dall'altra crede che, la giustizia, la polizia, l'economia abbino la loro propria sede in Venezia, e dice, che la modestia è vera madre dell'unione, e ferma colonna della Repubblica, alla quale attribuisce la conservazione del più lungo e non alterato dominio che abbia mai goduto alcuni principe. Sopra tutto ammira una moderazione di pensieri sempre bilanciata, e custodita da generosa risoluzione di propulsar l'ingiurie; né stima, che altro principe italiano sia così libero, indipendente, e volto al benefico universale, com'ella è. Ma la medesima affezione della Maestà Sua resta quasi obbligata e strettamente legata dalla stessa sua dichiarazione a favore di V. S., quando il re cattolico si dimostrò per il pontefice, essendo proprio, che chi conferisce il beneficio lo tiene non men caro, che gli stessi che lo ricevono; onde quasi da parto prodotto con fatica, desidera conseguire il frutto di una buona e perfetta amicizia. Non tace il re questo suo affetto, anzi lo pubblica volentieri ad ognuno, e nutrice la medesima volontà nelli signori e ministri suoi. Conosce altrettanto la stima grande, che da questa parte gli vien fatta, e desidera sempre che l'EE. VV. si conservino in opinione di poter ricever da tal congiunzione estimazione appresso il mondo, e da suoi Stati comodi considerabilissimi di marinesca, salnitri, vettovaglie, vascelli, soldatesche, li quali mi assicurò che non gli sariano in qualsivoglia occasione negati. E come, levata la materia di religione, si può dir, che non sia tra noi diversità d'interessi, e difficilmente si troverà cosa che abbi forza di offender questa buona intelligenza, e seminar in lei scandali e disgusti; così ardisco affermare, che non può nascer contesa a questa Serenissima Repubblica con principe grande, con il quale metta a conto agli inglesi unirsi a danno di lei: perché il pontefice è pur troppo lontano dall'animo loro; la grandezza della Germania, Francia, Spagna sempre sospetta; il Turco tenuto in somma abominazione, e stimato di soverchio grande e potente. Per tutti questi rispetti mi son sempre impiegato vivamente per conservar il re nella sua buona opinione e volontà; ho avuto vantaggio di trovar la materia così ben disposta, onde sono stata solita dire, che Sua Maestà non mai ha mai lasciato che desiderare in servizio di V. S. e dei suoi sudditi; e spesso mi è riuscito di superar col mezzo dell'autorità e favor suo, le molte difficoltà, che sempre s'incontrano, quando specialmente da' foristieri si pretende sopra la robbe o vita dei naturali. Così per espressi ordini, e con straordinari modi, si sono

nel tempo della mia legazione avuti nelle mani il *Toncher di Guallegio*, la *Balbiana*, l'*Echibons*, che rubò li vini del *Tizzoni*, e li pieggi delle prede della *Soderina*, a conto de' quali posso dir, che per sola violenza fatta dal re agli ordini ed alla longhezza delle leggi d'Inghilterra, ho fatto capitare in mano de' mercanti meglio di 9.000 mille ducati, e messa quasi in sicuro la ricuperazione del rimanente della somma sentenziata; la qual dimostrazione contro questa pessima gente, e l'incomodo di tanti travagli e spese, che hanno sostenuto per molto tempo, non è meno considerabile che il medesimo dinaro. Ha nuociuto in estremo a questa causa la difficoltà della nave *Corsaletta*, che fu presa dalle galee grosse l'anno 1607 nell'acque di Candia, nella quale tuttoché non mi mancarono li soliti favori, avendo potuto far levar dai libri pubblici gli atti fatti nell'ufficio dell'ammiraglio per formarne in processo, non di meno perché quel negozio ebbe maggior fomento che non conveniva, mi diede assai da travagliare, ed in gran parte allentò il favor dell'altro in quella ed altre simili occasioni, particolarmente nella materia di precedenza ho trovato buono il parlar alcuna volta vivamente e risolutamente, perché sebbene il termine destro ed officioso suole essere per ordinario esca d'amore, tuttavia anco l'amor finalmente languisce, sempre che manca la riputazione, avendo specialmente convenuto alle volte dubitar di alcun concetto pregiudiziale alla generosità, ed indipendenza di questa Serenissima Repubblica, fomentato da ministri d'altri gran principi, che sempre vedano mal volentieri che V. S. si stringhi tanta così l'Inghilterra, chi per gelosia propria chi per dubbio che si scemi in qualche parte l'autorità, che pretende con noi. Con la licenza che li vascelli inglesi possino levar le uve passe al Zante si è meno soddisfatto a quella nazione, che provveduto al disordine, ed indennità delli dazii di V. S.; e, quello che più importa, al decoro della deliberazione di questo Senato: poiché giunti in Inghilterra vantavansi pubblicamente de' loro contrabbandi, con qualche derisione, che alle volte mi trafiggeva l'anima. Mi riuscì in quel tempo di far liberare li mercatanti veneziani con il mezzo del sig. conte di Salisbury, da un antico travaglio per certo straordinario dazio, al quale solevano altre volte esser sottoposti li vini di Candia; sopraché fino dal 1519 il sig. Sebastian Giustiniano, che allora sosteneva quella legazione, travagliò longamente, e convenne lasciar il negozio imperfetto; ed ora un cavaliere ottenuto dal re tale emolumento in dono, e condotti li nostri in giudizio, era in procinto, se non s'interponeva la regia autorità, di astringerli a questa gravezza. Ho in particolar sempre procurata di non lasciar loco a mille disseminazioni contro il religioso viver di questa città, le quali sparse in terreno disposto a riceverlo, facevano anche facilmente impressione, e so, che quanto ha levato di gusto, a chi le intendeva volentieri facendole conoscer vane, tanto si è accresciuto di stima a V. S. specialmente appresso il re, il quale conosce benissimo quanto appartenga al vero servizio di questa Serenissima Repubblica, che si conservi pura ed incontaminata quella fede, nella quale è nata, e felicemente vissuta per così lungo spazio di tempo, né S. M. si lascerà mai condurre dal suo interesse a desiderar altrimenti. Ma lo attestò di propria bocca, quando per ordine di Vostra Serenità feci ufficio seco sopra libro inviato alli principi cristiani, a che fu portato lo ambasciator, come mi disse il re, da eccesso di confidenza, e come io presi, dall'obbligo in che si era prima posta con diverse promesse fatte alla M. S. E certo che allora vidi quasi sensibilmente in molti manifestissimi segni impressa la prudenza ed equità singolare del suo animo regio, e la vera affezione che porta alla S. V. Ora siccome li concetti del re furono del tutto diversi da quelli del suo ambasciatore, così stimò sino da principio non esservi occasione di una espressa ambasceria, ed ebbe ferma credenza, che non dovesse mettersi in effetto, del quale parere si mostrò anco meco il conte di Salisbury. Ma conosciuta poi la riputazione, che da quella risultava alla sua real persona, non solo la ricevè gratissima, ma ne fu forse ambizioso; né a V. S. riuscì inutile la fatica che prese l'illustrissimo sig. cav. Contamini di far quel lungo e fastidiosissimo viaggio in così contraria e perversa stagione, anche dopo cessata l'occorrenza di negozio, perché servendosi tanto maggiormente della sua singolar prudenza e valore, quanto restò più debole la materia nella quale dovea esercitarla. Si fece con le nobilissime sue maniere conoscer meritevole dell'amore di ognuno, e condusse il re a prorompere in parole casi grandi in onor della Serenissima Repubblica nel cospetto di tutta la carte, e de ministri de' principi, che certo non si può dire, che siano state comprate troppo care con questa espressa ambasceria, come la ne restò allora avvisata. Io non dirò di aver in tempo procurata alcuna riputazione a quell'illustrissimo senatore, perché questo accompagnò il suo nome, precorrendo alla venuta; non di averlo onorato e servito, perché la cortesia, e splendor suo non mi lasciò luogo non solo di merito, ma neanche di estinzione del mio obbligo; solo affermerò di aver desiderato di soddisfar a quanto era tenuto in quel caso un buon

ministro di V. S.

In questo luoco non devo tacer le onorate accoglienze, che mi sono state fatte ritornando alla patria, dalli signori delle Provincie unte in ogni parte di quel Stato, per dove mi è occorso transitare, che non potevano certa esser da me desiderato maggiori. Il serenissimo principe Maurizio particolarmente non ha pretermesso termine alcuno o di cortesia, o di confidenza, li quali segni della inclinazione ed affetto di nazione così valorosa e potente in mare, e di un capitano che è stimato per consenso universale senza pari, giudico che debbono esser sentiti molto volentieri dalla S. V. Ho notato in quelle Provincie una singular polizia nel governo, una stupenda economia nelli particolari interessi, potenti ed espertissimi nel mare, potenti ed avveduti nell'impresse di terra, lontani dalla superbia e dal fasto, dediti all'utile e guadagno. Sopra tutto ho ammirato la compagnia dei mercanti, che negozia nell'Indie, principiata con due milioni e mezzo d'oro, ed ora accresciuta a molto maggior somma, patrona di 36 navi grosse da guerra di quantità grande d'artiglieria, di città, di fortezze e paesi di molto momento, condizioni più proprie d'una gran repubblica, che di particolari persone. Ma è certo eccellente l'ordine, con che viene governata, da che sono procedute l'impresse e guadagni, che doveranno specialmente conservarsi, e forse anco accrescere, se si verificherà, che li Chinesi sieno per condurle quella quantità di sete, che potesse appartenere al loro bisogno nelle Molucche. Tentavano essi ancora la nuova navigazione più breve, alla quale avevano mandato due vascelli, parendo che anche in quelle parti il traffico di Levante sia grandemente diminuito. Conoscono quelle provincie di aver dato un gran principio alla loro grandezza, ed aspirano a cose maggiori. Le città marittime desiderano la guerra, perché allora corre il danaro; le altre godono della quiete, perché con essa cessano le contribuzioni; ma tutte poco si fidano, dubitando, che li Spagnuoli machinino la division loro nella pace, ed aspettino, che li torni bene, il poterli costringer e superare con la guerra. Per questo conservano anco tutte le Compagnie di milizie in essere, senza averne cassata alcuna, sebben grandemente diminuita di numero in modo che al tempo che mi occorse transitar per quelli Stati avevano al loro servizio meglio di 30.000 fanti elettissimi, tutti armati o di picca o di moschetto, e quantità grande di espertissimi capitani ed uffiziali. Era allora la spesa di 3 milioni d'oro all'anno; le deboli gravezze, che porta la mercanzia accresce il traffico; questo arricchisce li particolari, e la industria li rende atti a cancorrer con dazii gravissimi sopra tutte le cose necessarie al vitto e vestito, da che dipendono per il più l'entrate pubbliche. In Colonia ed Augusta fui per rispetto di V. S. presentato di vini, e visitato da quelli del governo. Non vidi l'elettor di Colonia, perché non abita nella città per gelosia, che hanno di lui quei cittadini, che non lo vogliono a parte del dominio di essa; resta nondimeno padrone di molte altre terre considerabilissime in quelli contorni. Nel passaggio che feci per Baviera, il sig. duca mi ha voluto alloggiar ed onorar per rispetto di V. S. con dimostrazioni assai straordinarie e nelli suoi ragionamenti mi ha spesse volte dati segni di una gran stima della Serenissima Repubblica, e della sua pronta volontà di tener seco una buona e confidente amicizia. Da più di una parte mi fu fatto capitar all'orecchie il desiderio del sig. duca di essere onorato dalla Serenità con maggior titolo, e qualche pensiero, che teneva di farla invitare nella lega. Questi medesimi particolari ho poi anco avuti dalla bocca de' suoi agenti qui specialmente dal cav. Minuccio, che mi vistò al mio ritorno di suo ordine, e mostrò desiderio d'esser ministro da accrescer intelligenza tra V. S. ed il sig. duca. È principe savio e prudentissimo, di vita esemplare, e di religioso animo, governa il suo stato con singular giudizio e moderazione. Dopoché il sig. duca suo padre si ritirò, ha accresciuti non meno gli ornamenti, che la fortezza e sicurtà dello Stato. Ma quello che importa ha pagato molti debiti per la somma, come mi fu affermato, di 9 milioni di fiorini, né perciò si trova affatto sproveduto di danari, sopra tutto è ricchissimo della volontà e divozione de' suoi sudditi, e vassalli.

Fu mio precettore nell'ambasceria d'Inghilterra l'illustrissimo sig. cav. Giustiniano, il quale con molta virtù e splendore ha singularmente bene servita alla S. V. e lasciato di sé una onoratissima memoria in quella corte. Mi duole di non aver parole degne del suo gran merito, ma dove io manco supplirà appresso di lei sempre il testimonio delle sue prudentissime opinioni, nelle quali risplende non meno il valor proprio, che la grazia del re, e la stima che di S. E. Illustrissima facevano tutti li ministri, con profitto grande delle case pubbliche; però io ancora m'ingegnai ad ogni mio potere di servirla mentre si fermò in Londra, e d'imitarlo dopo partito. L'illustrissimo sig. cav. Foscari venne a darmi luogo accompagnato da un copioso ed onoratissimo numero di gentiluomini. Posso affermare che quel signore non tiene mai in alcuna considerazione l'interesse delle sue fortune, mentre si trova in servizio

di V. S. ed in quello applica con molta prodezza del suo spirito, atto a concigliargli facilmente l'amore dei gran signori. L'ho lasciato favorito dal re, onorato dalla corte, ed unito con tutti li ambasciatori de' principi. Del resto le sue qualità si fanno molto ben conoscere da se stesse, e sono superflue le parole dove parlano gli effetti. Ho stimato convenir al merito di quel signore, ed al mio debito con V. S. d'impiegar ogni mia opera in suo servizio, e non lasciai diligenza per eseguirlo. Mi sono rallegrato grandemente di aver conosciuto nel progresso della mia ambasciata molti gentiluomini così di questa città, come dello stato, curiosi di veder l'uso delle corti, studiosissimi e diligentissimi per ricever frutto delle loro fatiche. Fra gli altri li signori Alvise Valaresso del clarissimo eccellentissimo Zaccaria, Marc'Antonio Morosini del chiarissimo ser Silvestro, e Girolamo Lando dell'illustrissimo Antonio, quali accompagnarono l'illustrissimo sig. cav Contarini. Questi signori non abusando il specchio, che avevano innanzi agli occhi, ed il lume, che veniva loro somministrato da quel pesantissimo ed esemplarissimo senatore, hanno dato saggio di gran creanza e discrezione; onde non solo riceverono in corte ogni onorato trattamento, ma confermarono il buon concetto, che vive in lei della nostra nazione; il Lando, che per altro si mostra degno di padre e zio di tanto merito a valore, ha incontrata l'occasione di apprendere cognizioni delle case di Levante sotto l'ombra di senator così prestante, com'è l'illustrissimo bailo Valiero. Gli altri due, se saranno adoperati dalla S. V si mostreranno assai ancora attissimi ad ogni esercizio. Nel mio ritorno, oltre li miei di casa, e qualche gentiluomo di terraferma ho avuta la compagnia delli signori Francesco Cocco fu del clarissimo messer Girolamo, il quale con un diligente studio alle corti ha perfezionato l'altre virtù proprie di quella gentilissima e onoratissimi fraterna; Pietro Loredan fu del clarissimo messer Pietro, e degno nipote dell'illustrissimo signor Marco, non meno dotato d'ingegno e buon giudizio, che di ottima volontà; e Vito Morosini del clarissimo sig. Angelo, che di prudenza supera di gran lunga la sua età, e di vivacità, prontezza e grazia non cede ad alcuno. Il Loredano e il Morosini si sono medesimamente accompagnati con l'illustrissimo bailo Valiero, non stimando né fatica, né spesa per far acquisto di esperienza e virtù; ed il Cocco se doverà presto servire la S. V. nell'Eccellentissimo Collegio, meriterà questa grazia per premio a lumi, ed eccitamento agli altri. Si sono fermati meco tutta l'ambasceria, e Pietro Loredan figliuolo del serenissimo Marco mio cognato giovine, che ha parti singolari della natura, ed al quale non è mancato in alcun tempo né disposizione, né volontà propria, né cura e diligenza del padre, e sollecitudini di maestri, quello, che si deve stimar grandemente è il trovarsi lontano da quelle male inclinazioni, che sogliono a questi tempi accompagnar la gioventù, posso dire, che oltre l'aumento che mi ha portato in quella legazione, mi è riuscito di consolazione grandissima, e spesse volte anco di aiuto. Vincenzo mio figlio ha certo avuto occasione di far acquisto di cognizione e creanza, perché non solo gli era dato adito in ogni luoco, ma come dipendente da' ministri di V. S. invitato, sollecitato, e allettato ancora. Il re gli ha fatta in diverse occasioni molti favori; la regina si è spesse volte compiaciuta di portar seco ed accarezzarlo straordinariamente, il principe lo ha voluto alla sua cavallerizza, e lo ha condotto alla caccia, come ha fatto la principessa e il duca di Jork; non ha però mai intermesso i suoi studi, ed io ho sostenuto volentieri ogni peso del pensiero e della borsa, perché possa un giorno riuscire servitore non del tutto indegno della grazia di V. S.

Ho avuto per segretario Cristoforo Surian, la bontà, fede e diligenza del quale non può essere abbastanza lodata da me, e certo con gran ragione non vien lasciato ozioso. Io tengo particolar obbligazione di amarlo, perché quasi violentemente abbandonò il bisogno della casa sua per venir meco in così lungo viaggio, ed ora dopo essersi un pezzo difeso da molte istanze è andato a servire l'Eccellentissimo signor ambasciator Contarini in Roma. Fu lasciato dal padre poverissimo anzi nudo affatto de' beni di fortuna, e carico di famiglia; ma con la ricchezza del suo animo supera anco molto onoratamente ogni difficoltà. Sieno sicure l'EE. VV. illustrissime che merita la grazia loro, la quale stimerà sempre più che qualsivoglia cosa del mondo, e se un giorno si valeranno del suo servizio in questo Eccellentissimo Senato, averanno occasione di lodarlo ed amarlo maggiormente Per ora le supplica di confermarli quelle due catene che il re le ha fatte presentare

Di me oserò affermare che nissun servitor di V. S. ha potuto superarmi in desiderio di ben servirla; ma se n'è seguito effetto alcuno, confesso liberamente che deriva più che dalla mia debolezza, dall'affezione di quelle Maestà verso questa Serenissima Repubblica, e da una singolar soavità di pensiero che le rende facilmente soddisfatte di chi procede con candor, e buona volontà. Testimonj di

questa cortese disposizione delle Maestà Loro, sono molti favori de' quali come ministri di V. S. mi hanno caricata fino con farmi parte della propria arma, e quelli presenti che si trovano a suoi piedi. Aspetto con umilissimo desiderio anco dalle SS. VV. EE. questo segno di benigno animo verso il mio riverente e pronto servizio, che mi siano confirmati e rilasciati in dono li medesimi presenti, accettati da me in nome pubblico: avendo io voluto consegnare alla disposizione di questo Eccellentissimo Senato oltre le argenterie, che è l'ordinario presente dell'ambasceria, e l'anello donato a me dalla serenissima regina, anco due memorie mandate dalla medesima a mia moglie, e figliuolo, cioè quella gioia da cappello, ed altro anello, che stava sigillato nel medesimo scatolino dove ora si ritrova; confermazione di eccesso di benignità con la quale Sua Maestà si è compiaciuta impiegare in loro molti onori, ed alle volte ricercar e ricever alcuna cosa d'Italia propria di donne. Ho trovato quella corte assai più dispendiosa della opinion universale, e li ministri d'altri principi troppo più riccamente trattati che non avea creduto; il che mi ha messo in necessità di superar me stesso e le mie forze, per sostentar il decoro debito di chi serve la S. V. Né voglio procurarmi merito con portargliene maggior chiarezze, riputando per gloria qualsivoglia incomodo, che la mia casa senta a diminuzione del suo grand'obbligo con la patria. Ben devo con ogni ingenuità affermar, che se ho negletti li propri interessi, non ho pretermesso accuratezza nelle spese pubbliche specialmente nel costo importantissimo delle lettere, diminuito per opera mia di molto dal solito. Ed intanto desidero con l'aiuto di quel donativo, poter respirar da molti debiti contratti, e dal danno cagionatomi quattro volte da' corsari e dal mare, con perdita ultimamente di gran quantità de' miei mobili, in quanto mi renda più abile a servire in altre occasioni V. S. dovendo sempre conservar per Lei in deposito, non solo ogni mia fortuna, ma la volontà, la vita e li medesimi figliuoli.